ARCHITETTIVERONA
RIVISTA TRIMESTRALE
DI ARCHITETTURA E CULTURA DEL PROGETTO
FONDATA NEL 1959
A 97

Frammenti di un discorso nel luogo — Sotto il segno del moderno — Un progetto "cerniera" — Una corte stratificata — La Villa è Mobile — Palazzo Giuliari: una nobile storia di città e di università — Costruire (e scrivere) è un'arte — A Ragion veduta: la riapertura della GAM — Itinerario: gli essicatoi della Bassa veronese.

Terza edizione — Anno XXII — n. 2 Aprile/Giugno 2014 — Autorizzazione del tribunale di Verona n. 1056 del 15/06/1992
Poste Italiane spa — spedizione in abb. postale d.l. 353/2003 (conv. in l.27/02/2004) — art. 1, comma 1, dcb verona

ISSN 2239-6365

USM
Sistemi di arredamento

Cafarelli & Cafarelli
architettura d'interni

Proposte di Arredo srl

Show Room: Galleria Via Anfiteatro, 37121 Verona - Tel. (+39) 045 8012345 - Fax (+39) 045 8010031• e-mail: office@propostediarredo.it

MARASTONI TENDE
per esterni ed interni

INVITO SPECIALE A TUTTI I PROGETTISTI
PRESSO IL NOSTRO SHOW ROOM
Via Verona 1 - 37060 Buttapietra (Verona)
Tel.045/6661208-09 Fax 045/6661191
Lun.-Ven.: 9-12 e 15-19 Sab.:8-12 e 15-18
info@marastonitende.it - www.marastonitende.it

CATTOLICA PREVIDENZA
XLAPENSIONE
Per integrare il tuo reddito e guardare al futuro.

In alcuni casi ci pensa la fortuna, in altri basta essere PREVIDENTI!

adv: gigigori.it

Essere previdenti significa fare per tempo le scelte giuste.

E TU CI HAI GIÀ PENSATO?

Con Cattolica Previdenza PerLaPensione puoi decidere oggi come sarà il tuo domani: senza imprevisti e con la stessa tranquillità economica a cui sei abituato. Non affidarti alla fortuna, ma alla solidità e trasparenza garantite dalla nostra Compagnia, costruita sugli oltre 115 anni di storia e di etica di un grande Gruppo assicurativo come Cattolica.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale di prodotti di previdenza complementare. CattolicaPrevidenzaPerLaPensione (PIP) è una forma pensionistica complementare individuale istituita da Cattolica Previdenza S.p.A. Sul sito internet della Compagnia www.cattolicaprevidenza.com è disponibile la documentazione contrattuale. Prima della sottoscrizione leggere attentamente il Regolamento, le Condizioni Generali di Contratto e la Nota Informativa.

CATTOLICA previdenza

UNI 11486 C.P. SERVIZI CONSULENZIALI CERTIFICATO

GRUPPO CATTOLICA ASSICURAZIONI

www.cattolicaprevidenza.com

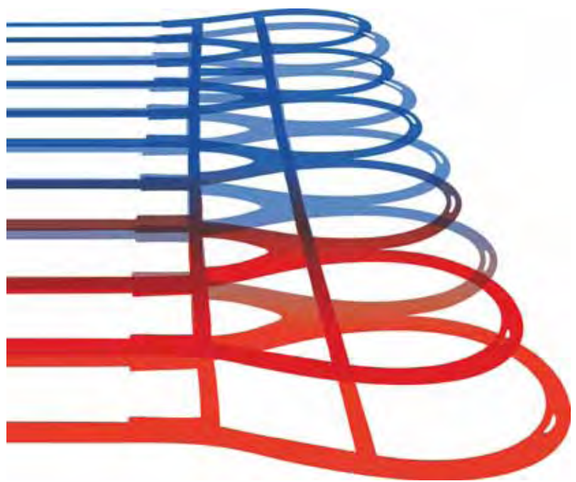
www.facebook.com/CattolicaPrevidenzaSpa

PAULETTI SUPERFICI

Pauletti Superfici
via quattro spade 18/b
verona
tel. 045 2080237
fax 045 2080238
www.paulettisuperfici.it
paulettisuperfici@pauletti.it

PAULETTI SOLUZIONI BIOEDILI

Sede e Show Room
via casa zamboni, 9
arbizzano di valpolic.
verona
tel. 045 7513227
fax 045 7514812
www.pauletti.it
info@pauletti.it



RRI CLIMA & COMFORT

climatizzazione radiante
energia geotermica
energia solare

IL CLIMA NATURALE PER LA TUA CASA
riscaldamento e raffrescamento con pannelli a tubi capillari

INGOMBRO RIDOTTO – TEMPI DI RISPOSTA BREVI – AMBENTI SALUTARI – ASSENZA DI MANUTENZIONE – SILENZIOSO – ENERGIE ALTERNATIVE.

Sistemi e componenti per realizzare impianti di riscaldamento e raffrescamento ad alta efficienza ed elevato grado di comfort sfruttando energie rinnovabili come l'energia solare o quella geotermica.

Via Grigoletti 30 – 33074 Fontanafredda (PN) - Tel. +39 0434 998617 | Fax +39 0434 566358 - www.rri.it | info@rri.it

Concorsi di progettazione: la Cantina investe sui giovani

Testo: *Arnaldo Toffali*

L'incontro dell'architettura con la cultura del vino ha portato alla realizzazione di numerose cantine, il confronto dei diversi contributi realizzati o progettati permette di indagare l'innovativo percorso di trasformazione che i fabbricati dedicati alla produzione hanno creato nella valorizzazione dei luoghi, della cultura o delle tradizioni locali in contesti territoriali e paesaggistici di pregio, come sono i territori del vino.
La Cantina Valpolicella di Negrar, che "da oltre ottant'anni offre vini frutto di antichi saperi, abilità enologica e innovazione", ha deciso di metter mano agli attuali luoghi di vinificazione e di investire in un ambizioso progetto architettonico di immediata fattibilità orientato, da un lato, a rispondere a nuove esigenze funzionali e, dall'altro lato, a rispecchiare la qualità dei propri vini.
Per trasformare la sede attuale di Negrar, risalente al 1957, in un luogo che aspira a riformulare, in chiave contemporanea, il concetto stesso di cantina, "da semplice opificio a centro di produzione all'avanguardia e di ricerca, a luogo di incontro e di relazione con il suo ambiente-territorio, catalizzatore di cultura e turismo", Cantina Valpolicella Negrar ha deciso di puntare su il concorso di idee *Wine Culture Centre*, promosso da l'Ordine degli Architetti PPC della provincia di Verona, Cantina Valpolicella Negrar e Young Architects Competitions (YAC), network internazionale di professionisti orientato all'affermazione della ricerca in ambito architettonico e alla valorizzazione del talento dei progettisti attraverso i concorsi di progettazione e architettura rivolti a giovani progettisti, neolaureati e studenti.
La giuria è di altissimo livello ed è composta da: Nicola Scaranaro (Foster&Partners, Londra), Alfonso Femia (5+1AA, Genova), Fiorenzo Valbonesi (ASV3, Cesena), Antonio Ravalli (Ferrara), Markus Scherer (Merano).
La somma totale prevista in premio è di 15.000 euro (primo premio 8.000 euro, secondo 4.000 euro e terzo 2.000 euro). Sono inoltre previste

due menzioni d'onore "Gold" di 500 euro ciascuna e ulteriori dieci menzioni d'onore.
Per la prima volta un privato, la Cantina Valpolicella di Negrar, si è rivolto all'Ordine degli Architetti per promuovere un concorso di progettazione per la sistemazione dell'attività produttiva, fatto quindi assolutamente eccezionale e di grande interesse, poiché da anni il Consiglio Nazionale degli Architetti sta portando avanti con impegno il rilancio della qualità architettonica nel nostro Paese, in particolare promuovendo il tema dei concorsi di progettazione come elemento democratico per riavviare il confronto ed il dibattito sull'architettura e la valorizzazione dei caratteri del territorio.
L'Ordine degli Architetti di Verona dal 1997 sta promuovendo con gli Enti pubblici forme di collaborazione per la promozione di bandi di concorso per la sistemazione in particolare di spazi pubblici. Ricordiamo le iniziative chiamate *Spazi ritrovati 1* e *Spazi ritrovati 2*, e da ultimo il concorso di Piazza Indipendenza nel centro storico di Verona. Purtroppo la maggior parte di queste iniziative sono rimaste, come accade spesso in Italia, senza esito. Esperienze importanti che tuttavia non sono mai state sperimentate con i privati.
Il presidente della cantina rivolgendosi all'Ordine degli Architetti per collaborare, espresse chiaramente la richiesta che il concorso venisse aperto soprattutto ai giovani, alle nuove generazioni di progettisti.
Fu così che nacque l'idea di rivolgersi a YAC, con il quale l'Ordine aveva già avuto una felice collaborazione in occasione dell'evento organizzato all'ex Mercato Ortofrutticolo (*Verona città / Creatività per l'innovazione*), per l'organizzazione del concorso, contando sulla professionalità, ma soprattutto sulla passione e l'entusiasmo, dei suoi fondatori.
È stato quindi molto importante e un vero piacere collaborare con la Cantina Valpolicella di Negrar e YAC per realizzare finalmente un concorso di progettazione anche perché se l'esito, come si auspica, sarà positivo potrà diventare un modello da riproporre non solamente agli Enti pubblici, ma soprattutto ai privati. È bene ricordare che il concorso produce infatti, vantaggi evidenti quali: miglior qualità dell'opera, maggior qualità nella progettazione, possibilità di confronto nella valutazione, maggior trasparenza negli incarichi, più soluzioni in minor tempo, sostegno ai giovani architetti, sensibilizzazione della cultura architettonica.
Risulta inoltre opportuno precisare che l'obiettivo del concorso di progettazione è l'affidamento dell'incarico per una progettazione definitiva ed esecutiva al vincitore, mentre per il concorso di idee di norma non prevede l'incarico diretto. Se l'ente banditore o il privato, intende utilizzare in tutto o in parte l' "idea del vincitore" o di altro concorrente, questo può essere coinvolto nell'elaborazione progettuale successiva oppure adeguatamente compensato, con tutela della proprietà intellettuale.
Attendiamo e auspichiamo fiduciosi che l'esito del concorso soddisfi, innanzitutto, le esigenze funzionali della committenza con il confronto di progetti che contemplino le componenti paesistiche del territorio, ma sia soprattutto una nuova prassi su progetti di una certa rilevanza per i privati, di affidarsi a questo istituto, il concorso, per imporre finalmente la cultura del progetto nel nostro Paese. ●

CONSIGLIO DELL'ORDINE
•
Presidente
Arnaldo Toffali
•
VicePresidente
Nicola Brunelli
•
VicePresidente
Paola Ravanello
•
Segretario
Elena Patruno
•
Tesoriere
Giovanni Mengalli
•
Consiglieri
Marco Campolongo, Vittorio Cecchini, Laura De Stefano, Federico Ferrarini, Giancarlo Franchini, Daniel Mantovani, Raffaele Malvaso, Amedeo Margotto, Donatella Martelletto, Diego Martini

INDICE

A 97

005
PROFESSIONE
Concorsi di progettazione: la cantina investe sui giovani
di Arnaldo Toffali

009
EDITORIALE
Magna Verona, magna!
di Alberto Vignolo

012
PROGETTO
Frammenti di un discorso nel luogo
di Federico Randoli

018
PROGETTO
Sotto il segno del moderno
di Ilaria Zampini

024
PROGETTO
Un progetto "cerniera"
di Paola Fornasa

030
PROGETTO
Una corte stratificata
di Luisella Zeri

036
PROGETTO
La Villa è Mobile
di Angela Lion

040
SAGGIO
Gli essicatoi del tabacco: segnali di fumo nel paesaggio
di Federica Guerra

046
STORIA & PROGETTO
Una nobile storia di palazzo, di città e di università
di Berto Bertaso

056
ODEON
San Giovanni fa centro
di Irene Bonente

060
ODEON
Ars sine pixel nihil est
di Laura De Stefano

062
ODEON
Costruire (e scrivere) è un'arte
di Angelo Bertolazzi

064
ODEON
Di là dal fiume tra gli architetti
di Luisella Zeri

065
ODEON
Un Palladio minore (ma non troppo)
di V. De Battisti Besi

066
GRAPHICS
Un progetto per la rivista sulla cultura del progetto
di Federico Galvani

068
TERRITORIO
Dove c'è molta luce l'ombra è più nera
di Marco Ardielli

070
CANTIERI
A Ragion veduta: la riapertura della GAM Achille Forti
di Alberto Vignolo

074
STUDIO VISIT
Studio 1501 a Caldiero
di Cecilia Pierobon

078
DIVERSEARCHITETTURE
L'architetto rampante
di Dalila Mantovani

081
Cinque donne intorno al co-working
di Luisella Zeri

084
ITINERARIO
Gli essicatoi della Bassa veronese
di Federica Guerra

ARCHITETTIVERONA
Rivista trimestrale di architettura e cultura del progetto fondata nel 1959
Terza edizione • anno XXII n. 2 • Aprile/Giugno 2014

EDITORE
Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della provincia di Verona

Redazione
Via Oberdan 3 — 37121 Verona
T. 045 8034959 — F. 045 592319
redazione@architettiveronaweb.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Arnaldo Toffali

DIRETTORE
Alberto Vignolo
av@architettiveronaweb.it

ART DIRECTION, DESIGN & ILLUSTRATION
Happycentro
www.happycentro.it

Distribuzione
La rivista è distribuita gratuitamente agli iscritti all'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Verona e a quanti ne facciano richiesta agli indirizzi della redazione.

Gli articoli e le note firmate esprimono l'opinione degli autori, e non impegnano l'editore e la redazione del periodico. La rivista è aperta a quanti, architetti e non, intendano offrire la loro collaborazione.
La riproduzione di testi e immagini è consentita citando la fonte.

STAMPA
Cierre Grafica
www.cierrenet.it

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ
Promoprint Verona
Barbara Cattonar
T. 338 898 8251
barbara.cattonar@promoprintverona.it

REDAZIONE AV97
Berto Bertaso, Angelo Bertolazzi, Irene Bonente, Vittorio De Battisti Besi, Ilaria De Aloe, Laura De Stefano, Federica Guerra, Angela Lion, Dalila Mantovani, Cecilia Pierobon, Federico Randoli, Ilaria Zampini, Luisella Zeri

CONTRIBUTI
Marco Ardielli, Paola Fornasa, Federico Galvani

TIPOGRAFIA
AVFont, Helvetica Neue, Adobe Caslon, Courier New

FOTOGRAFIA
Cristina Lanaro, Lorenzo Linthout, Diego Martini

SI RINGRAZIANO PER LA COLLABORAZIONE
Gianfranco Arieti, Gino Cristianini, Patrizio De Rossi, Filippo Leocata, Roberto Nicolis

Magna Verona, magna!

L'ossessione gastronomico-urbanistica avanza nei grandi progetti di trasformazione della città: mentre ai Magazzini generali l'insegna del Polo culturale è stata silenziosamente ammainata

Testo: ***Alberto Vignolo***
Foto: ***Diego Martini***

Con il silenzioso ammainabandiera del tabellone, oramai consunto, che annunciava la destinazione a Polo culturale dei Magazzini generali di Verona, si è compiuto un atto che emblematicamente rappresenta la vertiginosa caduta di ciò che rappresenta oggi, per la nostra città, la cultura. In parallelo, si assiste all'interno dei grandi progetti di trasformazione urbana a una quasi parossistica invasione di tutto quello che è improntato alla vendita o preparazione del cibo, al mangiare o al *food* – come si usa dire con un mellifluo anglismo – quale salvifica e pervasiva destinazione d'uso.

Prendiamo per l'appunto la "madre" dei grandi progetti per la città, i Magazzini generali.
Una breve cronistoria: risale al 1982 la progressiva dismissione degli storici spazi attestati sull'asse di viale Piave-viale del Lavoro, a seguito dell'apertura dei nuovi magazzini generali al Quadrante Europa.
Nel 1998 viene imposto il vincolo monumentale che tutela l'archeologia industriale dei Magazzini e del Mercato ortofrutticolo. Nel 1999 viene presentata la prima versione del P.r.u.s.s.t. (Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio), approvato poi nella sua veste finale nel 2005.
E da allora a oggi? La dicotomia Polo culturale-Polo finanziario (chi si ricorda più quest'ultimo?) su cui era imperniato il Piano particolareggiato è stata progressivamente smantellata, pezzo per pezzo.
L'ultimo colpo di piccone è la notizia della futura realizzazione, al posto del previsto auditorium, di un grande punto vendita della catena Eataly all'interno della stazione frigorifera. Si dirà: nessun destino migliore per il gran zuccotto della Rotonda che rimanere, *mutatis mutandis*, un frigoriferone di vettovaglie alimentari solo un tantino più elaborate e *prêt-à-porter* di quelle all'ingrosso cui era adusa. In fondo, quanto si era visto del progetto per l'auditorium appariva – nonostante l'autorevole firma – alquanto distruttivo e lesivo della fabbrica, mentre una funzione più soft come quella commerciale-ristorativa ha comunque il pregio di essere maggiormente adattabile agli spazi. E allora, tutti a tavola: dal Polo al pollo, si potrebbe dire con uno speziato slogan: in una città in cui, del resto l'attività avicola è storicamente fiorente.
Poco più in là, dopo che l'altro Polo (finanziario) venne a furor di popolo mandato in soffitta in

01

02

nome e per conto della prioritaria necessità di parcheggi per la fiera, ecco che una parte di questi, appena realizzati, verranno sostituito da una nuova struttura per la grande distribuzione: una soluzione con la Esse lunga per le casse comunali, ma l'idea è assai Corta. E così, chi volesse avventurarsi *à la recherche* del P.r.u.s.s.t. perduto, non avrebbe che l'imbarazzo della scelta per acquistare il canonico biscottino, e inzupparlo ripensando agli auditori, ai musei, agli spazi "per la cultura".
Il virus gastro-urbanistico ha lasciato in città altre tracce: ecco la Città del gusto all'interno della proposta di riqualificazione dell'Arsenale (che una volta si diceva dovesse essere un museo), mentre riguardo a Palazzo Forti circolano accurate informazioni riguardo la gestione, il menù e la cantina del ristorante di Amo (che si diceva dovesse essere un museo).
Il cambiamento di paradigma in atto è generalizzato.
Facile sarebbe l'affermazione che a tavola, tra preparazioni e riti del mangiare e del bere, si celebra una ben radicata cultura. Si dice spesso – erroneamente – che la cultura non dà pane. Ora invece dal *panem et circenses* siamo passati direttamente al pane e salame.
Di pari passo, il motto inciso nella Iconografia rateriana, la più antica veduta della città, ovvero l'aulico *Magna Verona, vale!*, dovrà essere riscritto maccheronicamente in forma più adatta allo spirito dei tempi: *Magna Verona, magna!* ●

03

04

01-03. Muri e recinti connotano a tutt'oggi l'immagine dei Magazzini generali.
02-05. L'ambito dei Magazzini ripreso dalla mongofiera a ottobre 2013, in occasione di *Verona città / Creatività per l'innovazione*. In evidenza il cantiere per la nuova sede dell'Archivio di Stato.
04. La Rotonda "spezzata" in un'immagine riflessa.

Frammenti di un discorso nel luogo

Una residenza nel paesaggio collinare nei pressi di Valeggio è il frutto di un serrato dialogo nel tempo tra architetto e committente, progetto e costruzione, disegno e materiali

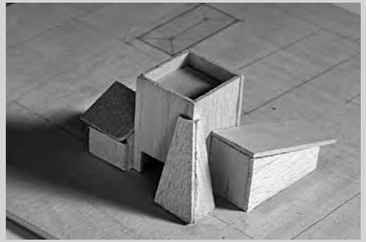
Progetto: *arch. Italo Donadelli*
Testo: *Federico Randoli*
Foto: *Diego Speri*

Valeggio sul Mincio

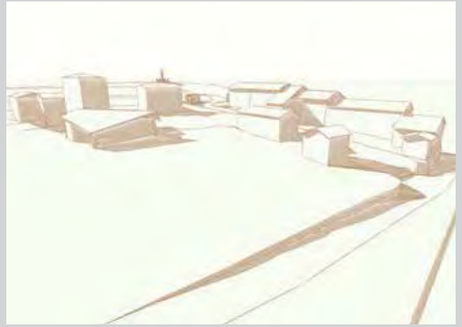
01

02

03



04



05

ITALO DONADELLI

Nato a Villafranca il Natale del 1938, si è laureato a Venezia con Valeriano Pastor, e la sua tesi di laurea ha vinto il premio "Città di Verona" per il miglior progetto di biblioteca pubblica. La sua attività professionale è rivolta in particolare all'edilizia residenziale privata, ambito nel quale rivolge particolare attenzione al recupero delle tipologie antiche degli edifici, ripensate in chiave moderna.

01. Veduta d'insieme dalla strada.
02. Il tessuto urbano del contesto
03. Elemento tipologico: la casa con torre.
04. Modello del primo nucleo del progetto.
05. Schizzo di studio relativo all'inserimento ambientale dei nuovi volumi.

Esistono delle architetture che possono essere "raccontate" attraverso il loro iter progettuale fatto di schizzi, rendering e disegni esecutivi. L'immagine di progetto definita a priori sulla carta prende corpo, e talvolta ci si trova a osservare l'opera compiuta riflettendo sul perché nonostante la perfetta esecuzione del progetto e la bellezza dei disegni iniziali si percepisca la mancanza di qualcosa.

"La mia casa del farmacista… finché è rimasta un disegno ha avuto un buon successo di critica. Una volta costruita, si è verificato nei suoi confronti una specie di rifiuto generalizzato che a mio avviso è motivato proprio dalla fuoriuscita di quella casa dal foglio di carta" (Franco Purini).

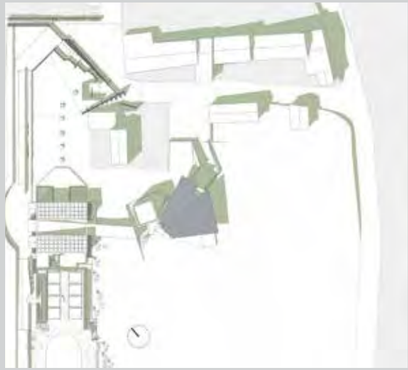
« L'edificio ricerca un continuum ambientale, e propone la torre come elemento di dialogo tra la nuova opera e le costruzioni limitrofe »

Esistono invece delle opere di architettura che non si prestano necessariamente a essere descritte, fotografate e impaginate sulle riviste. Sono opere che prima ancora di essere pensate e disegnate, sono emozioni e sensazioni radicate nelle viscere del progettista, grazie a una profonda conoscenza del luogo e alla consapevolezza che il compito principale dell'architetto è quello di ascoltare e interpretare i bisogni della committenza all'interno di un tessuto ambientale.

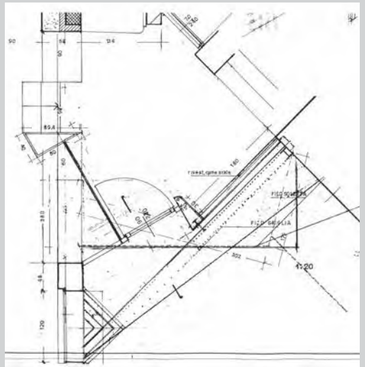
Ecco che l'opera compiuta non può essere unicamente soggetta a un giudizio riguardante i canoni estetici e formali della sua immagine finale, ma si presta anche a essere raccontata attraverso sensazioni ed emozioni che scaturiscono, in quel luogo, nel preciso momento in cui si viene a contatto con l'opera costruita.

La residenza progettata dall'architetto Italo Donadelli, nel paesaggio collinare nei pressi di Valeggio sul Mincio, trova riscontro in quest'ultima categoria. Questi sono i casi "fortunati" della professione. Sono il frutto di una serie di avvenimenti volonta-

06



07



09

08

06. L'intervento di Pino Castagna in corrispondenza dell'ingresso pedonale.
07. Planimetria generale della casa comprendente ampliamenti realizzati e in progetto.
08. La torre in una vista da sud.
09. Disegno planimetrico relativo al nodo dell'ingresso.

ri e casuali che si succedono, grazie all'intelligenza e all'illuminazione dell'architetto e della committenza che, partecipando attivamente alle scelte progettuali, utilizzano ogni vincolo a contorno per dar vita a un progetto privo di un'immagine preconfezionata.
Premesso ciò, l'intento è quello raccontare questo progetto attraverso l'utilizzo di immagini, frammenti che ci possano ricondurre ad uno stato d'animo, quasi fossero dei piani sequenza cinematografici. Il rimando è forte: le inquadrature dei paesaggi che Luchino Visconti ha utilizzato per ambientare parte del suo film "Senso" del 1954, gli stessi scenari che fanno da sfondo a quest'opera architettonica.

« Il tempo che trascorre diviene un fattore attivo della composizione architettonica, la presa di coscienza di non poter fermare un processo inevitabile »

Il tessuto urbano nei pressi dell'area di progetto si articola con edifici in linea e volumi isolati disomogenei. L'edificio costruito ricerca un continuum ambientale e propone la torre come elemento di dialogo tra le parti della nuova opera e le costruzioni limitrofe.
L'abitazione si compone di due corpi principali, che si risolvono distributivamente in termini tradizionali: la parte bassa contiene la zona notte a nord, mentre la cucina, il pranzo e l'annesso porticato sono volti a sud. Nella torre si articolano, su più livelli, le varie funzioni della zona giorno. Il messaggio chiaro dell'architetto Donadelli ci induce a riflettere sulle necessità e gli stati d'animo dell'uomo durante la sua quotidiana esistenza, bisogni che richiedono spazi diversi, distribuiti verticalmente, negando una concezione della vita forzatamente "open space".
In coerenza con la filosofia animistica del progetto, l'architetto e la committenza hanno utilizzato materiali fortemente evocativi: il legno di Cedro, la pietra di Vicenza, il porfido e l'acciaio cor-ten. Rivestimenti ritenuti ideali per rappresentare, in un'unica soluzione, la volontà di essere parte del luogo, e allo stesso tempo l'esigenza primaria di proteggersi dagli elementi della natura.
Ogni materia trova il suo preciso collocamento traendo spunto da questo profondo pensiero. Ecco che allora il legno riveste la parte sud-ovest della villa, quella più "asciutta", mentre spetta alla pietra di Vicenza il compito di ricoprire i prospetti nord-est. Gli smolleri di porfido grigio rendono la torre austera; una rimembranza cromatica della trama lapidea che rivestiva, l'ormai crollata, torre campanaria di Valeggio sul Mincio.
La materia invecchia in simbiosi con l'uomo, il

COMMITTENTE
Privato

PROGETTISTA
arch. Italo Donadelli

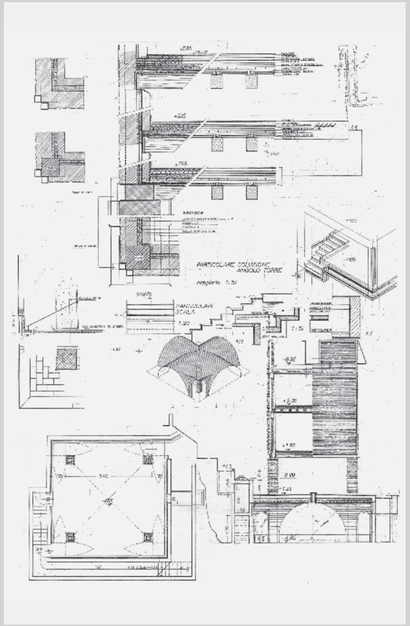
COLLABORATORI
arch. Loretta Sacconelli
arch. Cristiano Comini
arch. Lucia Speri
arch. Martina Rocco
ing. Andrea Vesentini

CONSULENTI
ing. Nicola Di Palma
prof. Pino Castagna
prof. Alessio Tasca e Lee Babel
arch. Fabio Pasqualini

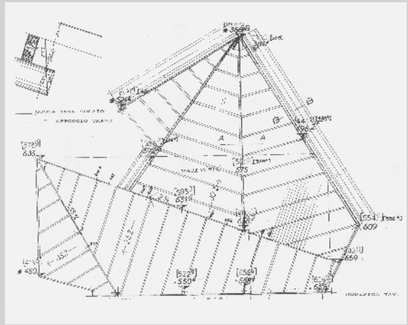
CRONOLOGIA
inizio progetto: fine anni '90
abitabilità: 2001

IMPRESE ESECUTRICI
Impresa Zamboni (Villafranca),
impresa Cressoni (Valeggio sul Mincio),
fabbro Officine Nadali (Villafranca),
falegnameria Zinelli (Poiano),
pavimenti in legno Bruno Barboni (Nogara),
impianti elettrici Rino Dussin (Dossobuono) e
impresa Tola (Valeggio), impianto termico La Termica (Villafranca), impianto idrico Bertaiola (Valeggio)

10



11



12

13

14

15

10. Vista da nord in corrispondenza dell'attacco casa-torre.
11. Particolari esecutivi della torre.
12,13. Particolari esecutivi e plastico della copertura.
14. Il fronte esterno dell'ampliamento seminterrato destinato al tempo libero.
15. Veduta interna della cantina posta alla base della torre.

tempo che trascorre diviene un fattore attivo della composizione architettonica, la presa di coscienza da parte del progettista, di non poter fermare un processo inevitabile. Allo stesso modo lo scultore Pino Castagna modella il cemento e le lamiere di acciaio cor-ten realizzando l'ingresso all'abitazione. Tagli profondi, pieghe, rughe, e tondini di ferro arrugginito che si confondono con i rami degli alberi, nella precisa volontà di legare indissolubilmente l'individuo al suo ambiente.
Un concetto, quello di costruzione che si modella nel tempo, ribadito anche dai periodi di realizzazione dell'opera. Sono passati vent'anni da quando i committenti hanno deciso di intraprendere un cammino comune con l'architetto.
In questo lungo periodo, a intervalli più o meno regolari, l'idea inziale si è evoluta, ampliata e si è stratificata, quasi a voler adattarsi quotidianamente alle nuove necessità della vita.
A tal proposito, in seguito al primo impianto della residenza, ha preso corpo l'idea di un ampliamento, in parte ipogeo, che prevede, oltre alla rimessa per le auto, anche una serie di attività ricreative, tra cui una vasca natatoria.
Ad oggi, ascoltando Italo Donadelli mentre descrive il suo operato, si percepisce che il processo ideativo non è ancora del tutto terminato.
Un percorso al monumento da completare, l'idea di un museo-galleria, forse una nuova residenza…
Nell'uscire dal suo studio scorgo sul tavolo un piccolo plastico, appena abbozzato, chiedo spiegazioni; è un'ulteriore proposta di progetto? L'architetto annuisce, sorride: "Vedremo se i committenti mi seguiranno!" ●

Sotto il segno del moderno

Una generosa abitazione unifamiliare è il frutto di un progetto unitario, esteso all'architettura degli interni, giocato su decisi e intenzionali contrasti

Pescantina

Progetto: *h21studio - Christian Piccoli*
Testo: *Ilaria Zampini*
Foto: *Cristina Lanaro*

01

È il sottile profilo metallico della copertura, che discende in verticale per farsi pensilina a livello del primo piano e risvolta sull'angolo con un profondo aggetto, retto da esilissime colonne metalliche, a connotare come un segno grafico l'immagine di riferimento di questa abitazione. O meglio, per la generosità di spazi e di mezzi, di questa villa realizzata nel tessuto residenziale di Pescantina dall'architetto Christian Piccoli.
La genesi di questo progetto rivela alcune interessanti particolarità. Il committente, un imprenditore nel settore dei componenti per l'edilizia, avvezzo quindi a frequentare cantieri e progettisti, dà inizio all'avventura della casa per la propria famiglia chiedendo una proposta a tre differenti studi. Sulla base di questo informale concorso a inviti viene scelta tra le tre la proposta più moderna e innovativa per soluzioni spaziali, linguaggio e materiali.

« Il controllo dell'elaborato palinsesto materico rivela un disegno accurato del dettaglio architettonico di giunzioni, incastri e accostamenti »

Grazie alla meditata fase iniziale, l'iter conseguente del progetto è molto più spedito di quanto sia di prassi, e la realizzazione dell'edificio risulta oggi sostanzialmente fedele ai disegni iniziali di Piccoli. All'architetto l'onere di avere portato a compimento la missione affidatagli, e ora l'onore di vederla compiuta secondo le proprie intuizioni; di pari grado, al committente va riconosciuto l'onore della scelta e della coerenza nell'averla mantenuta, permettendo al progettista di potersi esprimere senza compromissioni. L'impostazione progettuale della villa, tipologicamente convenzionale – un'abitazione familiare su due livelli, con la zona giorno al piano terreno e la zona notte soprastante, con un ampio volume interrato di servizio – è ricca di decisi e intenzionali contrasti.
Alla grande apertura del fronte a sud, affacciato sul giardino, si contrappone infatti la netta chiusura del fronte posteriore; analogamente, all'estroversione della casa verso gli spazi aperti di pertinenza fa da contraltare la netta chiusura verso l'esterno del lotto, segnato da un'elaborata recinzione in pannelli metallici.
All'aspetto massivo dei setti rivestiti in pietra a spacco si contrappone la dimensione tagliente degli elementi

01. Veduta dalla strada di accesso con la sequenza dei pannelli metallici della recinzione.
02. Dal giardino a confine si scorge la sagoma a Z della copertura-pensilina, e il grande camino rivestito in pietra a spacco.
03. Disegni di studio della proposta di progetto, rimasta sostanzialmente immutata nell'esecuzione.

02

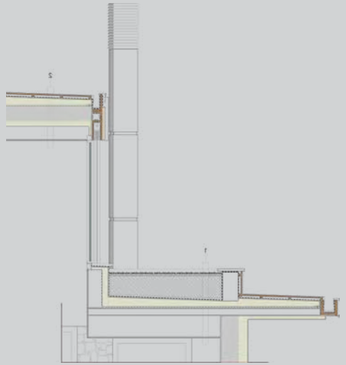
03

H21STUDIO

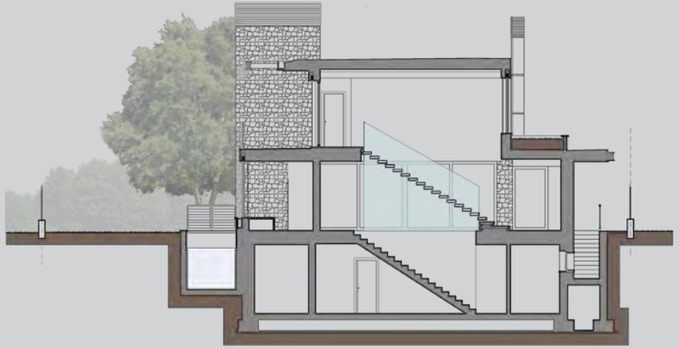
Christian Piccoli (Verona,1973) si laurea nel 2002 presso lo IUAV. Nel 2004 fonda a Verona *h21studio*, occupandosi prevalentemente di architettura privata e arredo d'interni. Sta realizzando tra l'altro un complesso residenziale a Torri del Benaco, una villa a San Bonifacio, una casa unifamiliare a Valeggio sul Mincio, e diversi interventi di arredo a Verona, Venezia e Bolzano.

www.h21studio.it

04



05



06

08

07

09

10

04. Il fronte meridionale affacciato sulla piscina è schermato da un sistema di lamelle metalliche orientabili.
05. Particolare costruttivo della pensilina e della copertura.
06. Sezione trasversale sul corpo scale tra i tre livelli.
07, 08. Vedute del fronte posteriore con il volume in aggetto al primo piano.
09-10. Vedute interne: verso l'ingresso, con la scala in pietra a sbalzo sulla sinistra, e dal soggiorno verso il giardino (foto Fiorenzo Guglielmoni).

metallici, così come all'opacità della pietra e delle pannellature a effetto legno del rivestimento fa da contraltare la lucida specchiatura delle vetrate, dei frangisole in alluminio e dell'acqua della piscina.
Il controllo dell'elaborato palinsesto materico rivela un disegno assai accurato del dettaglio architettonico di giunzioni, incastri e accostamenti. Materia, forma, e colore si estendono al progetto degli ambienti interni, dove si insinua la superficie lapidea accanto agli arredi in noce e a una tavolozza sulle tonalità del grigio e del nero. Una piccola chiostrina arricchita da un giardino verticale dà luce e riscontro d'aria agli ambienti di servizio. La villa emerge dall'edilizia tipica del contesto, esprimendo una personalità che si distacca in modo chiaro dall'edificato circostante, privo di alcuna identità . Un esempio che può lasciare il segno. ●

COMMITTENTE
Privato

PROGETTO E D.L.
arch. Christian Piccoli

CONSULENTI
ing. Enrico Guardini (strutture)
ing. Stefano Bruschetti (impianti)

IMPRESA
Ugolini s.r.l.

CRONOLOGIA
Progetto: 2011/2012
Realizzazione: 2012/2013

DATI DIMENSIONALI
Sup. lotto: 1308 mq
Sup. complessiva: 240 mq
Volume: 970 mc

11

12

13

11. Sottili colonne metalliche reggono l'aggetto della copertura sul fronte merifdionale.
12. Planimetria generale a livello del piano terreno, e pianta della zona notte al piano primo.
13. Veduta notturna del fronte affacciato sul giardino.

Un progetto "cerniera"

Al limite della città novecentesca, lo studio Archingegno opta per un delicato equilibrio tra passato e presente, inserendo educatamente il progetto nel paesaggio urbano

Verona

Progetto: ***Carlo Ferrari, Alberto Pontiroli / Archingegno***
Testo: ***Paola Fornasa***
Foto: ***Maurizio Marcato***

01

02

03

01. Il fronte su strada dell'intervento, con l'edificio ricostruito sulla sinistra.
02-04. Vedute degli spazi interni: lo sbarco della scala, spazio distributivo tra le pareti vetrate degli uffici e postazioni di lavoro all'ultimo livello.

04

Quando nel 2011 una multinazionale che lavora nella ricerca clinica e farmaceutica, già presente nella zona, acquista una porzione di terreno situata nella ZAI storica a Verona per ampliare i propri uffici, l'impresa proprietaria aveva già demolito entrambe le case anni Cinquanta che insistevano sul lotto e iniziato la ricostruzione "in stile", con sopraelevazione, di una delle due. Per rispondere al programma del committente, Archingegno rinuncia a una tranche di protagonismo architettonico e propone in modo atipico, viste le recenti realizzazioni in zona, la ricostruzione dell'edificio precedentemente demolito – con una minima variazione di sagoma – al solo scopo di garantire la funzionalità degli spazi di lavoro.
Se da un lato la scelta di ricostruire *circa com'era, circa dov'era* può apparire discutibile, il risultato è invece senz'altro "rassicurante", nella accezione migliore del termine.
Le due verosimili preesistenze risultano infatti coerenti non solo tra loro, ma soprattutto con l'intorno, e concorrono a ricucire il tessuto urbano, senza compromettere l'identità del luogo: operazione questa che è stata ben vista dagli abitanti, preoccupati all'inizio dei lavori della possibilità che potesse sorgere l'ennesima singolarità architettonica in un contesto già fortemente provato. Le caratteristiche dimensionali e tipologiche dell'intervento, l'architettura ben controllata e coerente, conferiscono all'insieme un aspetto sobrio, educato anche se un po' anodino.
Certamente il progetto mostra la capacità progettuale dello studio Archingegno di manipolare i volumi e rispondere alle esigenze del programma ma, soprattutto, ci invita a riflet-

05. Lo studio dell'illuminazione artificiale mette in evidenza nella visione notturna del prospetto i livelli degli uffici.
06. Piante dei due interrati e dei tre livelli fuori terra.
07. Il volume in aggetto delle sale riunioni posto a cerniera tra le due parti.
08. Prospetto complessivo comprendente l'edificio residenziale sulla destra.

tere su come sia possibile intervenire con un linguaggio contemporaneo in un contesto complessivamente frammentato, senza un'identità precisa, e su come questo linguaggio possa portare un edificio a inserirsi nell'intorno *educatamente* senza perdere però la sua forza, la sua identità specifica e unica. Il tema sta tutto qui, nel tentativo, in gran parte riuscito, di risolvere quest'ultima domanda.

05

CONTESTO

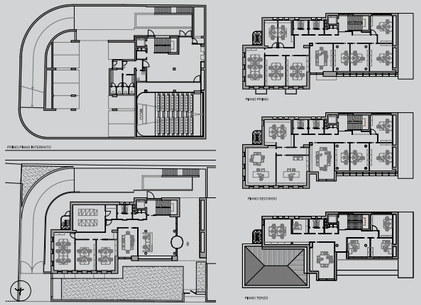
L'ambito di progetto si trova infatti al limite tra il quartiere residenziale di Santa Teresa e il grande vuoto che fronteggia la Fiera, il cui disegno pianificatorio definito dal Prusst rimane tuttora sulla carta: da un lato i frammenti della città-giardino rappresentano l'ultima traccia della Verona novecentesca, dall'altro l'incognita dei due grandi isolati residenziali previsti a chiusura del tessuto residenziale.

FACCIATA

La facciata-ponte è l'elemento protagonista del progetto: un elemento contemporaneo, geometrico e scenografico, il cui rigore è interrotto soltanto dal volume leggermente aggettante e asimmetrico, posto in corrispondenza delle sale riunioni ai piani primo e secondo.
L'ordine gigante degli elementi verticali conferisce ritmo e pulizia alla vetrata continua, definita costruttivamente da montanti in legno lamellare, rivestiti esternamente in lamiera metallica. Al piede dei montanti, il particolare costruttivo delle pinne nasconde elegantemente la vasca di raccolta dell'acqua piovana, grazie a un raccordo sottilissimo con il basamento in marmo.
La vetrata continua sui due livelli ha un aspetto slanciato; il taglio del solaio è infatti mascherato da una fascia retro-verniciata di colore grigio che funge anche da parapetto, senza interrompere apparentemente la continuità della trasparenza.

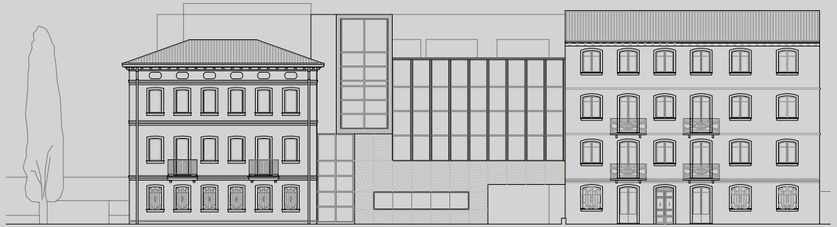
INTERNO-ESTERNO

Il progetto si sviluppa su tre livelli fuori terra, un attico e due interrati. Si accede al piano terra dal portico passante che taglia puntualmente il basamento, rivestito in pietra d'Istria bocciardata a mano e sabbiata. La reception mantiene il contatto visivo con l'esterno attraverso una finestra a nastro ritagliata nel basamento lapideo. Se questo elemento passa inosservato durante il giorno, al calare della sera risalta come taglio orizzontale che contrasta con la prevalente scansione verticale del prospetto. Oltrepassata la reception, una vetrata a tutta altezza svela una stanza dall'aspetto asettico, quasi ambulatoriale:



06

07



08

ARCHINGEGNO

Lo studio ha progettato e realizzato negli anni edifici pubblici, residenziali e terziari, con particolare esperienza nella progettazione di spazi per il lavoro. I soci fondatori Carlo Ferrari e Alberto Pontiroli considerano l'architettura come intreccio di elementi storici e contemporanei in grado di produrre qualcosa di molto speciale fornendo soluzioni personalizzate e mai convenzionali. I lavori dello studio hanno ottenuto riconoscimenti e premi nazionali ed internazionali.

www.archingegno.info

è la stanza dei server, il cuore dell'azienda, che garantisce la connessione con le altre sedi estere della multinazionale.
Ai piani superiori gli uffici si distribuiscono, tra l'edificio "ponte" e l'edificio "in stile", senza soluzione di continuità, scelta che contrasta con la differenziazione tra "antico" e "nuovo" fortemente marcata all'esterno. L'effetto open-space è amplificato dall'utilizzo di divisori vetrati che fanno percepire lo spazio come un continuum sobrio, in cui i sistemi di illuminazione a led, i dispositivi elettrici per le postazioni di lavoro e i sistemi di ombreggiamento sono collegati e mascherati da eleganti velette

09

09-10. Due vedute interne dell'auditorium posto ai piani interrati dell'edificio.
11. Veduta di scorcio del fronte su strada.

10

11

in alluminio dal disegno essenziale. Pulizia, essenzialità del disegno e qualità architettonica raggiungono l'apice al piano interrato dove è situato il fiore all'occhiello dell'intervento, l'auditorium.

AUDITORIUM

Le proporzioni richiamano quelle dell'auditorium realizzato da Archingegno per la Simen di Minerbe (cfr. *Elegia in bianco e nero*, in *Premio Architettiverona*, supplemento ad "AV" 91, 2011, pp. 20-27).
Qui il minimalismo e il rigore lasciano spazio ad un'atmosfera calda, dai toni rétro. Gli angoli smussati ammorbidiscono l'involucro, e l'utilizzo di pannelli in legno a listelli irregolari per il rivestimento delle pareti conferisce un aspetto accogliente e confortevole. A bilanciare lo stile anni Cinquanta della *boiserie* è il monitor "appoggiato" alla parete di fondo, che richiama per forma e sembianza un *tablet* gigante.
Il disegno pulito e la realizzazione meticolosa di allineamenti e accostamenti tra i diversi elementi – dai corpi illuminanti quadrati a led inseriti nei tagli del controsoffitti, all'allineamento perfetto delle linee orizzontali in copertura e a terra con il passo dei pilastri – concorrono in modo ben ponderato all'immagine elegante dell'auditorium.
All'interno come all'esterno, il risultato è un equilibrio delicato tra elementi contemporanei e un'atmosfera del passato volutamente evocata. Nel complesso questa scelta non risulta un tentativo di rifugiarsi nel vernacolare, svela piuttosto l'atteggiamento prudente di chi, consapevole delle criticità del contesto, abbandona ogni azzardo e preferisce inserire educatamente un progetto "cerniera" tra due realtà al limite della contraddizione, equilibrando delicatamente passato e futuro, il tessuto esistente con ciò che verrà. ●

SEDE CROM SOURCE
Verona

COMMITTENTE
GRBM

PROGETTISTA
Archingegno
arch. Carlo Ferrari,
arch. Alberto Pontiroli

COLLABORATORI
arch. Francesca Rapisarda
arch. Alessandro Martini
geom. Andrea Chelidonio

STUTTURE
ing. Giovanni Montresor
ing. Mattia Gaspari

IMPIANTI
studio Errebi p.i. Riccardo Berto

SICUREZZA
arch. Diego Martini

IMPRESE ESECUTRICI
Costruzioni Edili Ruggeri Tiziano,
Net snc, Italfrigo. Sever

CRONOLOGIA
progetto e realizzazione 2011-2013

DATI DIMENSIONALI
superficie: 2.500 mq
edificio classe A+

Una corte stratificata

Il recupero di Corte Casalbergo, svolto negli ultimi anni da un eclettico proprietario e da un coraggioso progettista, impegnati in un lavoro che assume i contorni di un'avventura

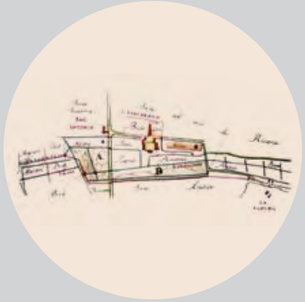
Progetto: ***arch. Fiorenzo Meneghelli***
Testo: ***Luisella Zeri***
Foto: ***Andrea Meneghelli***

Isola della Scala

01

02

03



04

01. Traccia d'acqua come legame con la storia agricola.
02. L'oratorio di Sant'Antonio, da sempre legato alla storia del luogo.
03. Il prospetto sud prospiciente l'antica aia della casa padronale, oggetto del restauro.
04. Cartografia storica. Sono già nettamente distinguibili le diverse destinazioni d'uso satelliti alla corte.

Corte Casalbergo è una raccolta di stratificazioni. Con il passare del tempo si sono sovrapposte l'una all'altra le vicende, i caratteri storici e tipologici che hanno reso questo complesso architettonico protagonista della storia agricola di Isola della Scala. La connotazione che caratterizza la corte è stata esaltata dal lavoro di recupero svolto negli ultimi anni da un eclettico proprietario e da un coraggioso progettista, impegnati in un'opera che assume a tratti i contorni di un'avventura.

La corte è stata per lungo tempo punto di riferimento nella storia del luogo, ed eredita il proprio nome dalla località in cui è insediata. Alcuni documenti fanno risalire le origini dell'edificato attorno al 1400; con certezza, alla fine del XV secolo le prime porzioni che lo costituiscono erano già presenti. L'aspetto multiforme di questo complesso è subito percepibile nella sua morfologia: ad occhio nudo, può essere letto, attraverso i resti degli elementi che lo compongono, lo sviluppo storico di cui è stato protagonista. L'aggregato è collocato nella zona della media pianura e fu pensato e costruito come corte agricola per la coltivazione del riso. Raggiunse il suo maggior sviluppo tra '800 e '900, quando l'evoluzione produttiva della pianura veronese si concentrò sulla lavorazione del tabacco. Corte Casalbergo ha raccolto nel momento di massimo apice circa 500 braccianti, diventando a inizio Novecento un vero e proprio luogo accentratore di vita, lavoro e socialità.

Il lungo excursus storico che l'ha vista protagonista è leggibile nelle molteplicità tipologiche degli elementi che la compongono, in particolare negli edifici ancora non inseriti nel progetto di restauro. I fabbricati si giustappongono l'uno all'altro, denotando un'evoluzione nell'impostazione architettonica: nel passaggio dalle stalle, alle abitazioni dei lavoratori, occhieggiano le prime forme di architettura industriale negli edifici destinati all'essicazione del tabacco.

Il restauro di Corte Casalbergo, iniziato nel 2008, ha recentemente visto concludersi i lavori relativi all'edificio principale, adibito a casa padronale e di alcuni fabbricati accessori in cui sono collocati gli uffici dell'azienda agricola, la rivendita del Riso Vialone Nano IGP e la collezione delle attrezzature storiche per il lavoro dei campi. Questo intervento, in un'ottica più ampia, vuole essere il primo passo verso un integrale recupero di tutto il complesso, nell'aspirazione futura di destinare i restanti spazi a locali espositivi.

05

06

07

La casa padronale (sec. XV – XX) si presenta con uno sviluppo prevalentemente longitudinale. Il progetto di recupero serba l'impianto originario adattandolo a nuovi scopi residenziali e ricettivi. L'edificio, tendendo a conservare l'indole multidisciplinare da cui è caratterizzato, accoglie più funzioni: è residenza, agriturismo, bed & breakfast e nelle due porzioni di testa, blocco tecnologico destinato al controllo di alcune apparecchiature dell'azienda agricola e degli impianti, tutti protesi a logiche sostenibili e di utilizzo delle energie rinnovabili. A sottolineare le differenti destinazioni d'uso, sono i percorsi e i collegamenti fra le varie quote, distinti a seconda delle funzioni da collegare e dei diversi livelli di penetrazione.

Lo spazio che colpisce maggiormente il visitatore e che caratterizza in maniera preponderante l'edificio, è l'atrio d'ingresso. Esso, originariamente utilizzato come porticato aperto, assumeva la funzione di officina, luogo di ricovero per gli attrezzi e spazio di lavoro. Nella nuova soluzione, viene chiuso da grandi vetrate e mantiene l'indole multiforme proponendosi contemporaneamente come vuoto scenico, locale congressuale e grazie all'esposizione di alcuni pezzi della collezione personale del proprietario, spazio espositivo. L'attenzione è catturata dagli elementi che lo qualificano: copertura con travi a vista in acciaio e legno, pavimento realizzato in terrazzo alla veneziana, superfici vetrate da un lato e pareti intonacate dall'altro; a dominare il tutto sono grandi cavalletti in acciaio utilizzati allo scopo di imbrigliare la facciata.

« Corte Casalbergo è una raccolta di stratificazioni, che hanno reso questo complesso architettonico protagonista della storia agricola di Isola della Scala »

All'occhio del visitatore attento si palesa l'importanza di questo locale che nella sua immagine di spazio vuoto racchiude in se tutto il senso del progetto: concorrere a un recupero dei fabbricati, che possa in un contesto contemporaneo, mantenere un legame tra l'ambito rurale produttivo e quello culturale associato a nuove forme di residenzialità.

Anche il lavoro portato avanti in corrispondenza degli spazi esterni tende a conservare l'impronta originaria. Spalancando all'occorrenza le grandi superfici vetrate che tamponano gli archi del porticato d'ingresso, si va a ricreare l'unicum fra interno ed esterno, che da sempre caratterizza le corti agricole.

Gli spazi originariamente dedicati ai braccianti, vengono reinterpretati conservando alcune tracce della storia: l'acqua, generalmente utilizzata nelle

08

09

COMMITTENTE
Azienda Agricola Casalbergo

PROGETTISTA
arch. Fiorenzo Meneghelli

COLLABORATORI
arch. Renato Peroli
arch. Serena Sorio

CONSULENTI
Studio di ingegneria Novarini e Rampo
p.i. Umberto Bissoli
p.i. Marco Quattrina

IMPRESE
Cipriani costruzioni, Arealegno, Termotecnica Cestaro e Modenese, Marco Guadagnini Imp. elettrici, Officina Spezia, Falegnameria Pozza
Pavimenti: Cancian, Colesbi

CRONOLOGIA
Oratorio: 2004-2006
Edificio padronale: 2008-2012

05. Planimetrie di progetto con evidenziate le diverse destinazioni d'uso ai vari livelli.
06-07. Stato attuale degli essicatoi per la lavorazione del tabacco.
08. L'atrio d'ingresso, già porticato utilizzato come officina, assume oggi molteplici funzioni.
09. Le aperture sull'atrio d'ingresso evidenzano i collegamenti fra livelli e funzioni.

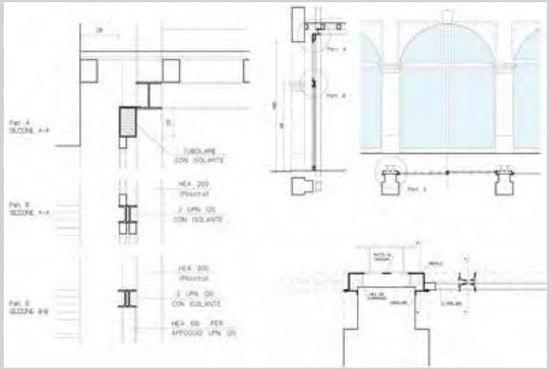
10

aie per il trasporto del riso, diventa spazio di sosta e impronta della tradizione. Negli spazi prospicenti il fronte principale dell'edificio è stato riportato alla luce l'antico brolo. In questa porzione verde, prima del restauro, il terreno era completamente coltivato.
Il recupero filologico della corte ha richiesto di sacrificare uno spazio potenzialmente remunerativo allo scopo di restituire al complesso la propria logica originaria.
La corte agricola non è l'unico elemento che attraverso il suo recupero cerca di riconsegnare identità al luogo.
A rafforzare l'immagine complessiva di Casalbergo come frazione di Isola della Scala, vi è il recupero del vicino Oratorio di Sant'Antonio. Questo edificio, satellite della corte nel periodo di massimo apice, fino al 2004 era completamente distrutto. Il lavoro di ripristino è stato portato avanti attraverso una minuziosa ricerca che ha assunto, a tratti, contorni quasi artigianali.

« Il recupero dei fabbricati, mantiene un legame tra l'ambito rurale produttivo e quello culturale associato a nuove forme di residenzialità »

Innanzitutto è stata ricostruita la pianta attraverso l'impronta rimasta a terra dopo i crolli e le devastazioni vandaliche. In un secondo momento, attraverso fotografie di repertorio è stata restituita l'immagine quasi originaria dell'alzato e dello sviluppo dell'edificio. Infine il recupero dei materiali originali, è stato operato per quanto possibile, attraverso una ricerca in loco degli elementi rimasti a disposizione.
L'intero recupero di Corte Casalbergo in parte è ancora solo un'idea nella testa del proprietario, e in sinergia con i lavori già conclusi, testimonia a suo modo come, sotto la coltre di nebbia che nell'immaginario collettivo ricopre la pianura veronese, si può scoprire molto di più che qualche campo coltivato a riso e tabacco. Il valore aggiunto di progetti come questo sta nella forte ricerca identitaria del significato storico e antropologico che l'edificio assume.
La ricca collezione di viaggio del proprietario, che troverà luogo negli spazi della corte di cui è previsto il recupero futuro, è il punto di partenza per un nuovo tipo di valorizzazione del territorio che va oltre la tradizione agricola e contadina, aprendosi alla ricerca delle radici ancestrali del rapporto fra terra e uomo. ●

11



12

10. La facciata dell'edificio padronale lungo il prospetto nord prospiciente l'antico brolo.
11. L'oratorio di Sant'Antonio visto da Corte Casalbergo.
12. Dettagli della sistemazione dell'atrio d'ingresso.
13. Il deposito-cantina recuperato grazie a un sistema di putrelle e resine cui è appesa la volta a botte.

FIORENZO MENEGHELLI

Laureato allo IUAV di Venezia, apre nel 1982 il suo studio a Isola della Scala. Opera nel campo del restauro di edifici storici e del recupero e valorizzazione dell'architettura fortificata. Oltre a numerosi articoli, ha pubblicato vari libri tra i quali *Le mura e i forti di Verona, Verona un territorio fortificato*. Tra i lavori più significativi si segnala il concorso internazionale per il recupero della fortezza di Fenestrelle (TO) con il paesaggista Joao Nunes, ora in fase di progetto di restauro.

13

La Villa è Mobile

Una villa settecentesca nel cuore della pianura veronese è il centro di una cospicua attività culturale incentrata sulla tradizione del mobile artigianale

Cerea

Testo: *Angela Lion*

01

Nel 2000 la famiglia Morelato intraprende un virtuoso progetto, architettonico e culturale: acquista a Cerea Villa Ca' del Lago, appartenente alla famiglia Dionisi, da cui l'odierno nome. L'obiettivo, ambizioso, si prefigge di utilizzare l'architettura come contenitore intellettuale, uno strumento di conoscenza capace di riportare un contesto – quello della Villa – abbandonato e decadente agli 'antichi splendori', caratterizzati dalla magnificenza formale e dall'importanza culturale della corte stessa.
Tutto ha inizio da qui, dal contesto in cui si colloca la Villa e dalla sua cortina edilizia che ben si presta a tale intento. L'immobile diventa un pretesto architettonico all'interno del quale suffragare l'importanza della storia, seguendo le forme del passato e il loro evolversi negli oggetti di design – il mobile appunto – come rappresentazione del lavoro artigianale, lo studio tecnico e la praticità nel realizzare un prodotto di elevato sofismo.
Il complesso della Villa, costituito da un'elegante dimora settecentesca, è mirabile nelle sue linee; è il testimone di una vita passata, pervenuta fino a noi attraverso il mutare del tempo e degli eventi. La scelta della nobile famiglia Dionisi di erigere a Cerea la villa di famiglia fu suggerita dalla necessità di esercitare un diretto controllo sulle loro terre messe a coltura, e nel contempo di accogliere i numerosi ospiti in una elegante cornice agreste. Ci pensò in particolare il marchese Gabriele (1719-1808), figura di spicco nella società illuminata della Verona del Settecento. Nel secolo della massima valorizzazione della coltivazione del riso si impegnò in questa direzione; il marchese, oltre a condurre l'impresa agraria, fu anche la mente della ristrutturazione della villa, sorta su precedenti strutture. Fu lui a indicare al decoratore Nicola Marcola i temi intesi ad esaltare le glorie del casato Dionisi.
L'impianto tipologico ricalca lo schema tradizionale della villa veneta, e in questa ricerca di grazia, di forme eleganti e leggere, si percepisce l'adesione al gusto privato del rococò. Nel ricercato contrasto tra la solidità dell'impianto formale e la raffinatezza del disegno dell'ordine ionico e delle linee ondulate delle modanature del fastigio e delle volute di raccordo, l'opera trova una sua indiscutibile peculiarità. È tuttavia della dimensione verticale del fastigio e nell'intensificazione dell'arredo decorativo, sia pittorico sia plastico che la semantica del discorso si carica sin quasi a divenire compiaciuta esibizione del rango sociale. Dopo un accurato restauro conservativo – di tipo filologico, secondo il pensiero ottocentesco di Camillo Boito – la residenza diventa un centro culturale molto vivo che, vanta un'attività di ben undici anni.
Ed è proprio su questo tendere *in fieri* a un'elevazione non più sociale, bensì culturale, che si fonda il pensiero cardine di Morelato. In un territorio per lo più agricolo, poco sensibile alle attività culturali, quale migliore spinta propositiva verso un rigoglioso proliferare di interscambi e produzioni? L'idea principe diventa il valorizzare una realtà locale, supportandola al confronto globale legato ad un approccio interdisciplinare, e rivolto a un pubblico internazionale.
Il motore di questa macchina intellettuale è il *mobile significante*, posto all'interno di un forte elemento architettonico, analizzato attraverso la ricerca storica e il linguaggio stilistico. Il MAAM – Museo delle Arti Applicate del Mobile – fa ricerca con grande dinamicità, attraverso molteplici iniziative: ogni anno un concorso di idee e la realizzazione di oggetti di design creati da impor-

« L'architettura della Villa è un contenitore intellettuale, uno strumento di conoscenza caratterizzato dalla sua magnificenza formale »

02

03

04

01. Una sala affrescata della Villa con alcuni pezzi della collezione del MAMM.
02. L'accesso con la cappella dei Dionisi sulla destra.
03. Il fronte interno verso il parco.
04. Grafico relativo alla 'Rete dei Giacimenti del Design Italiani', Triennale Design Museum.

tanti architetti.
La figura di Giorgio Morelato è diventata nel tempo il tramite per dare un'immagine fresca a numerose ma tacite identità produttive di Cerea e dintorni, e per sostenere la promozione del mobile, in particolare del suo valore artigianale.
L'Osservatorio sull'arte applicata nel mobile nasce con l'obiettivo di rinsaldare il legame tra memoria storica e proposte contemporanee, e di definire, attraverso momenti esemplari, le diverse espressioni del progetto in rapporto all'evoluzione dell'abitare contemporaneo. Si sviluppa con la consapevolezza che il visitatore potrà porsi, rispetto a tali opere, come attento osservatore degli sviluppi e delle trasformazioni dello spazio domestico e collettivo. Si potrà, pertanto, esemplificare il rapporto tra opere e società in modo diretto, attraverso alcune categorie formali e tipologie ambientali, in una rappresentazione del ruolo sociale e culturale dell'artigianato (idee del progettista e capacità dell'artefice di cogliere i suoi suggerimenti), in rapporto all'evoluzione dei vari gruppi sociali. Il tutto è orientato a promuovere il mobile attraverso la conservazione della collezione permanente, la promozione di manifestazioni, mostre temporanee, seminari, laboratori didattici, pubblicazioni, lo studio e la ricerca dei materiali (prove di laboratorio, tecniche e lavorazioni, essenze lignee), e l'archivio ricco di documentazione storica. Sono previste attività divulgative e promozionali che vanno dalle mostre di oggetti di autori come i maestri ebanisti, ai laboratori didattici per la crescita culturale degli operatori del settore, a seminari in grado di far crescere la consapevolezza del ruolo delle Arti Applicate dell'area produttiva del veronese. Dal 2010 il MAAM entra a far parte della Rete del Giacimento del Design Italiano, nata nel 2005 ad opera del Triennale Design Museum di Milano per favorire un censimento esteso al territorio nazionale. Lo scopo è far emergere una realtà che costituisce il valore primo del design italiano nel segno di quell'artigianato 'alto' che ha fatto grande la nostra tradizione culturale, progettuale e industriale.
Partendo dalla spettacolarità e concettualità su cui si fondava anticamente il progetto della villa veneta, Villa Dionisi ha voluto riproporre in chiave moderna questi elementi: la ricerca e lo spazio ludico. A partire dai primi anni Ottanta sono state conservate opere frutto di diverse operazioni culturali presenti in mostre ed eventi. All'interno della Fondazione vi sono i prototipi della produzione sperimentale e sono distinguibili in diversi ambiti: le opere di ricerca (oggetti realizzati per mostre e tematiche particolari), le riedizioni (appartenenti alla storia e fedelmente riprodotti), le donazioni (opere progettate da illustri designer e donate per la collezione museale), le edizioni (una selezione di oggetti in forma limitata) e i premi.
È ad opera della Fondazione MAAM che da anni si svolge il concorso del Mobile Significante con un tema di ricerca progettuale riferito a vari ambiti: dai luoghi dell'attesa ai luoghi del lavoro domestico. Ogni oggetto vincitore, selezionato da una giuria di esperti, viene riprodotto e arricchisce le sale del Museo, racchiudendo in sé una storia piena di significati. ●

« Villa Dionisi ripropone in chiave moderna gli elementi sui quali si fondava il progetto della villa veneta: la ricerca e lo spazio ludico »

05

06

07

08

09

10

11

05. Veduta dall'alto del complesso cortilizio.
06. Alcuni elementi della produzione artigianale del mobile.
07. La 'saletta riunioni'.
08. Copertina del volume *Un museo per il mobile significante*, MAMM.
09-11. Ambienti interni del Museo: esposizione all'interno della torretta all'utimo piano, una sala di rappresentanza, la biblioteca.

Gli essicatoi del tabacco: segnali di fumo nel territorio

Tra i più rilevanti elementi costruiti nel paesaggio della pianura veronese, i reperti architettonici della lavorazione del tabacco raccontano un brano della storia sociale del nostro territorio

Testo: ***Federica Guerra***
Foto: ***Lorenzo Linthout***

01

02

03

01. Imponente essicatoio per la cura "a fuoco" del tabacco, nella Corte Pontegrande a Salizzole.
02. Sigarette Macedonia, una effige pubblicitaria.
03. Essicatoio "a fuoco" nell'Azienda De Togni a Oppeano, con la predisposizione dello stesso ad uso residenziale.

Raccontare la coltivazione del tabacco nel Basso veronese significa raccontare una storia che non solo ha evidenti implicazioni sociali ed economiche, ma anche interessanti risvolti insediativi sul paesaggio agrario. La coltivazione e la lavorazione del tabacco dai primi anni del Novecento fino ad oggi, oltre a dare forma alla società agraria veronese, ha lasciato tracce e reperti che strutturano il territorio, lo "triangolano" in una sorta di maglia irregolare, di cui gli essicatoi del tabacco possono essere interpretati come nodi nevralgici.

Per questo vale la pena ripercorrere brevemente la storia di questi reperti, e non certo per una loro intrinseca qualità architettonica. Non siamo in presenza, cioè, di strutture che possano definirsi di "archeologia industriale": gli essicatoi non presentano caratteristiche edilizie di pregio, né per tipologia, né per dettaglio, né per originalità. L'interesse, allora, deriva da questioni diverse: da un lato il fatto che questi edifici sono testimonianza di un pezzo della storia sociale del nostro territorio, rimandano a questioni relative alle condizioni di lavoro, alla sindacalizzazione, ai diritti più o meno negati di una consistente parte della popolazione, soprattutto femminile, del veronese fino agli anni '60-'70 del Novecento. Dall'altro lato, l'interesse deriva dalle loro caratteristiche formali, testimonianze di tecniche costruttive e di processi industriali ormai desueti. Da ultimo, suscita interesse il fatto che questi manufatti rappresentano oggi, nel paesaggio agrario, una sorta di dissonanza, una "pietra d'inciampo" nell'omogeneità dello skyline rurale, dove rubano in certi casi la scena ad edifici di più alto valore architettonico, come ville e castelli.

Ma per capire il ruolo che questi edifici hanno avuto nella storia del paesaggio agrario veronese, bisogna raccontare brevemente la storia del tabacco e di come la sua coltivazione si sia evoluta negli ultimi cento anni. La coltivazione del tabacco in Italia ha radici antiche, ma in Veneto viene introdotta intorno al 1700 nella Valle del Brenta, dove andò a costituire la maggior risorsa economica della zona, fino a sostituirsi a quella del gelso. Da qui passò nel Basso veronese intorno ai primi del Novecento, quando vennero rilasciate dal Monopolio di Stato numerose "Concessioni di Manifesto" in un ampio territorio che coinvolgeva i comuni di Isola della Scala, Isola Rizza, Oppeano, Roverchiara, Legnago, Bovolone, San Pietro di Morubio, Cerea, Casaleone, Sanguinetto, Nogara. Con l'istituto della Concessione, lo Stato autorizzava il privato, sotto rigidissimo controllo della Guardia di Finanza, alle operazioni che andavano dalla semina in semenzaio fino all'essicazione delle foglie, alla cernita, alla classificazione e, infine, all'imballaggio. Il Monopolio di Stato, a questo punto, acquistava dagli agricoltori l'intero raccolto annuo e lo smistava alle diverse Manifatture Tabacchi dislocate sul territorio nazionale, preposte alle lavorazioni successive fino al confezionamento della sigaretta finita.

« Di tutto questo patrimonio edilizio, oltre che storico-culturale, non restano che una serie di edifici fatiscenti di grande fascino visivo e di potente suggestione emotiva, che stimolano a una loro interpretazione come involontari *interventi sul paesaggio* »

L'introduzione di questa coltivazione, fortemente caldeggiata dall'Amministrazione statale che ne intravvedeva consistenti introiti per l'Erario, fu sostenuta con sovvenzioni per la costruzione dei fabbricati di essicazione. Si diffuse, all'epoca degli esordi, tutta una letteratura tecnica riguardante i "progetti tipo" di essicatoio che prevedeva sempre, qualora le condizioni di mercato fossero cambiate, la possibile riconversione di questi ad usi

04

05

04. Essicatoio "ad aria" nel Consorzio Tabacchicoltori di Sanguinetto.
05. Essicatoio "a fuoco" in località Casalbergo di Isola della Scala, dove risulta evidente la predisposizione delle aperture per un uso alternativo ignoto.
06-08. Varietà di sigarette in alcune immagini pubblicitarie dell'epoca.
09. Essicatoio "ad aria" nell'Azienda Pasiani a Sustinenza.

alternativi come annessi rurali, stalle o caseifici, in modo da garantire l'agricoltore dai rischi dell'introduzione della nuova coltivazione (vedi foto 5). Si suggeriva di utilizzare misure di pianta e altezze utili anche per altri usi, di predisporre già le forature di prospetto, anche se poi queste dovevano essere intanto tamponate, e di posizionare il fabbricato nel lotto in modo consono a un uso diverso. Sostenuto in parte da queste prospettive, l'agricoltore veronese si convinse ad entrare nel nuovo business.

Il territorio veronese si prestava alla coltivazione di diversi tipi di tabacco: il tipo Kentucky, i tabacchi chiari come il Burley e il Maryland, e i tabacchi scuri come il Nostrano del Brenta, il Badisher Geudertheimer, l'Havanna. Il Kentucky era adatto soprattutto per fascia di rivestimento del sigaro, ma anche per confezionare le "Nazionali" e le "Popolari", sigarette assai diffuse e assolutamente "autarchiche". La lavorazione del Kentucky prevedeva, dopo la fase della raccolta, l'essicazione tramite "cura a fuoco": in appositi locali annessi agli essicatoi o in spiazzi all'aperto, le foglie venivano dapprima infilzate in bastoncini ordinati su rastrelliere disposte su più piani, oppure cucite su fili (detti "filze") da appendersi a un impalcato posto nella parte più alta dell'essicatoio. Da qui si passava ai locali di essicazione, dove sul pavimento in terra battuta venivano approntate braci soffocate con segatura, che creavano un clima secco/umido adatto all'essicazione delle foglie. Tali manufatti, per lo più standardizzati, presentavano una struttura portante in laterizio pieno, tamponamenti in cotto e copertura con struttura in legno e manto in coppi. Le piccole aperture, oltre agli ampi portoni di accesso, erano posizionate nella parte alta del prospetto, e dovevano servire per la fuoriuscita controllata dell'umidità emessa dalle foglie in fase di asciugatura. Tra i meglio conservati vale la pena evidenziare quelli di via Pontegrande a Salizzole. Particolare è l'esempio degli essicatoi dell'Azienda De Togni di Isola Rizza, utilizzati fino a pochi anni fa, dove è ben visibile la predisposizione dei fabbricati per un uso alternativo (residenze rurali): le finestre e le porte provvisoriamente tamponate, già architravate e posizionate correttamente, testimoniano di un progetto alternativo, se non scritto, quantomeno ben chiaro

06

07

08

09

nella mente imprenditoriale dell'agricoltore; o, ancora, quelli di via Casalbergo dove la ricercatezza del prospetto ad archi fa presupporre un possibile riutilizzo forse più nobile di quello ad essicatoio.

I tabacchi scuri, coltivati più a sud, ma anche un tipo di tabacco chiaro come il Burley, necessitavano invece dopo il raccolto di una "cura ad aria naturale": allestiti gli stendaggi in modo simile a quello del Kentucky, le foglie venivano messe ad asciugare in fabbricati aperti, costituiti da ossature a pilastri in cotto e travi in cemento armato, con struttura di copertura in legno e manto in coppi. I tamponamenti erano semplici incannicciati di arelle utili a portare ombra e a lasciar circolare l'aria naturale. Esempi di questa tipologia sono gli essicatoi dell'Azienda Pasiani a Sustinenza o quelli annessi al Consorzio tabacchicoltori Sanguinetto. Successivamente nel tempo la stessa funzione viene svolta in fabbricati con struttura portante in cemento armato e parziali tamponamenti in cotto, come nell'esempio dell'Azienda Cristofoli a Calcinaro.

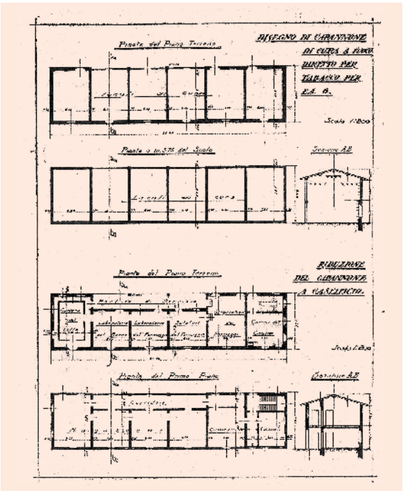
Spesso questo tipo di fabbricati viene realizzato rapidamente per rispondere a esigenze momentanee di produzione, utilizzando materiali più poveri: strutture a traliccio in ferro, parziali tamponamenti perimetrali in legno o lamiera e copertura in lamiera (come l'interessante edificio dell'Azienda Pasti ad Aselogna), o addirittura con struttura e tamponamenti in legno (come alcuni edifici di Calcinaro).

È evidente come tali soluzioni abbiano garantito una vita più breve all'impianto, rispetto alle testimonianze ancora presenti di essicatoi in muratura.

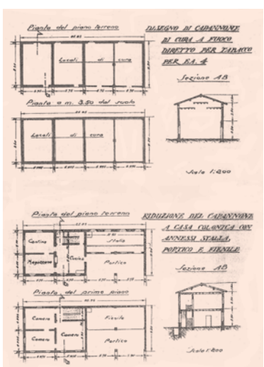
Questi tipi di tabacco necessitavano dopo la "cura", di una lunga fermentazione che avveniva all'interno di aziende "premanifatturiere". L'esempio meglio conservato è il "Consorzio tabacchicoltori Sanguinetto" dove sono ancora conservate oltre alle sale di approntamento degli stendaggi e le sale di cernita, anche le "sale di fermentazione" e i locali per l'imballaggio e il lungo stoccaggio definitivo.

In entrambi i tipi di lavorazione, la manodopera impiegata era quasi esclusivamente femminile, salvo alcuni lavori di fatica svolti da manovalanza maschile. La scelta di manodopera femminile, che pian piano assume caratteristiche di alta specializzazione, è prettamente economica: a parità di qualifica, le tariffe salariali applicate alle donne erano assai più basse rispetto a quelle degli uomini. Dal secondo dopoguerra, almeno fino ai primi anni cinquanta, a queste motivazioni si aggiunse la bassa sindacalizzazione femminile. Erano le famiglie mezzadrili e quelle bracciantili a garantire l'apporto di manodopera femminile a basso costo.

Queste tecniche rimangono in vigore fino alla fine degli anni '60, quando viene meno l'istituto del Monopolio e i coltivatori, per lo più riuniti in cooperative, devono far fronte a un mercato ormai liberalizzato e di forte concorrenza. Nel veronese viene allora introdotta, parallelamente o in alternativa alla coltivazione del Kentucky e dei Tabacchi scu-

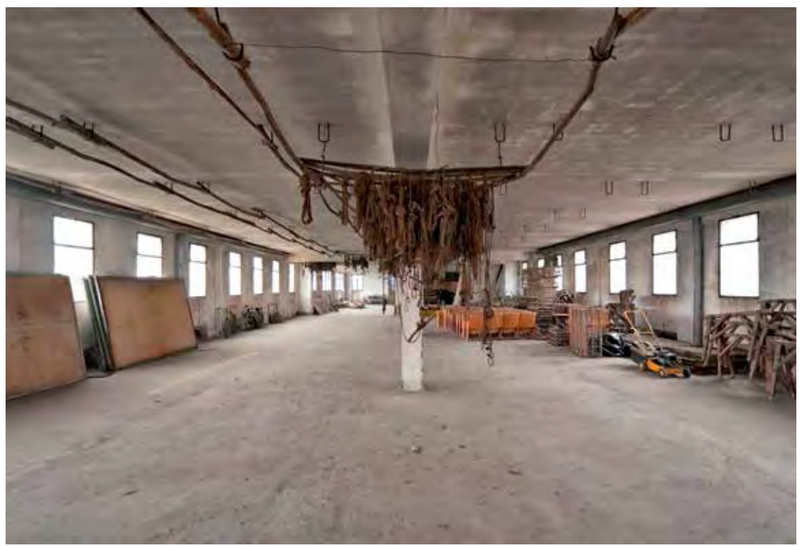


10



11

12



13

10-11. Progetti tipo di essicatoi con la riconversione ad usi alternativi (da *Per la coltivazione del tabacco*, a cura della Cattedra Ambulante d'Agricoltura, Brescia, 1921).
12-13. Sala di cernita delle foglie e approntamento degli stendaggi, e sala di fermentazione nel Consorzio Tabacchicoltori Sanguinetto.
14. Essicatoio "a flusso d'aria calda" nell'Azienda Pasti in località Campolongo.

ri, la coltivazione del tabacco Virginia Bright non aromatico: si tratta di una qualità di maggior pregio, ma che, senza la cimatura delle efflorescenze, risulta di scarso contenuto nicotinico, e quindi adatta per "riempimento" della sigaretta "bionda" di tipo americano, insieme ad altre varietà di maggior qualità.Per questo tipo di tabacco, in concomitanza con l'evolversi della tecnica industriale, vengono modificate anche le strutture in cui avviene l'essicazione.

Si passa dalla cura a fuoco o ad aria alla "cura a flusso d'aria calda": i fabbricati, suddivisi in celle di minor ampiezza ma di notevole altezza, vengono attrezzati con un sistema di tubi occultati sotto un pavimento in grigliato di legno in cui circola acqua calda prodotta da una caldaia, senza far venire direttamente a contatto le foglie con la fonte di calore.

Nei locali così predisposti viene creata una circolazione di aria naturale che, entrando dall'esterno tramite bocche a pavimento, viene aspirata verso l'alto da aperture poste lungo un cupolino al colmo della copertura che funge da camino tirante. Ogni impianto di questo tipo presenta 10-15 celle identiche, ciascuna con un'unica entrata, nessuna apertura verso l'esterno se non quella in copertura, e una silhouette assolutamente riconoscibile. Tra gli edifici meglio conservati appartenenti a questa tipologia troviamo gli essicatoi dell'Azienda Pasti a Campolongo di Isola della Scala, quelli dell'Azienda Mercati di Bonavicina, o quelli di Corte Mandello a Isola della Scala. Fin dagli anni '70, a seguito del calo dei consumi, delle stringenti politiche antifumo e dell'incalzante concorrenza dei nuovi mercati internazionali, gli imprenditori agricoli veronesi introducono importanti innovazioni: da un lato la coltivazione del tabacco Virginia Bright aromatico, con cimatura delle efflorescenze e quindi alto valore nicotinico, di alta qualità e perciò fortemente competitivo; dall'altro, l'uso di moderni essicatoi a cella metallica denominati "Bulk curing". Si tratta, e siamo ormai ai nostri giorni, di una sorta di forno industriale dove le foglie non necessitano più né di selezione preventiva, né di infilzatura, e dove la massa fogliare viene introdotta direttamente nell'essicatoio in speciali cassoni carrellati, ed estratta a ciclo terminato pronta per la vendita.

Di tutto questo patrimonio edilizio, oltre che storico-culturale, non restano che una serie di edifici fatiscenti di grande fascino visivo e di potente suggestione emotiva, che ispirano una lettura alternativa alla ovvia prospettiva del loro recupero e trasformazione. Oggi questi edifici stimolano a una loro interpretazione come involontari "interventi sul paesaggio", piuttosto che come "interventi nel paesaggio", rimandando più al tema degli *earthworks*, o a espressioni di *land art* di altissimo valore poetico. Ci sembra, insomma, recuperando l'immagine della maglia irregolare che triangola questo territorio, che questi edifici, in modo assolutamente inconsapevole, rappresentino proprio nel loro attuale stato di degrado, un'esperienza artistica esemplare di alterazione del paesaggio. ●

14

Una nobile storia di palazzo, di città e di università

Le molteplici tappe della vita dell'antica dimora intitolata ai Giuliari in Veronetta, dalle origini al ruolo propulsivo come sede dell'ateneo cittadino fino agli ultimi adeguamenti

Testo: *Berto Bertaso*
Foto: *ORCH Chemollo*

Verona

01

GLI ANTEFATTI STORICI

"Prendi i soldi e scappa" avrebbe potuto essere, opportunamente adattato, l'icastico motto dell'arme dei Giuliari, aulico aggiornamento dell'originario de Oliariis qualificante dello status mercantile di provenienza familiare[1]. Iacopo de Oliariis, tuttavia, non era certo paragonabile a Virgil Starkwell, il ladruncolo protagonista del famoso film di Woody Allen del 1969. Era difatti nientemeno che un conte palatino, membro di una delle famiglie più importanti della Padova del Trecento, così come suo fratello con il quale nel 1373, durante la guerra dei "Confini" tra i Carraresi e la Repubblica di Venezia, fuggì nei territori scaligeri con i 37.000 ducati che avrebbe dovuto custodire quale tesoriere del suo Signore.

Quando acquisirono in eredità dai Guagnini, indicativamente intorno al 1591, il palazzo in contrada San Paolo, i Giuliari erano ormai ab immemorabili, una delle casate veronesi più importanti. Di quell'originario immobile, probabilmente di fondazione quattrocentesca, non rimangono che labili tracce ancora leggibili nello stratificato palinsesto planimetrico e prospettico. Prima ancora dei Guagnini, che ne furono possessori all'incirca per un ventennio, è significativo annotare come l'immobile fosse stato prima ancora di proprietà di un'altra nobile famiglia cittadina, i Fracastoro, in particolare di un ramo della stessa rappresentata da Aventino, Capitano della Cavalleria della Repubblica Veneziana. E se, con tutta probabilità, è ai Fracastoro che va ascritto il merito dell'erezione del Palazzo quattro-cinquecentesco, è ai Guagnini che va quello di aver arricchito il suo interno con gli importanti e rappresentativi affreschi di Paolo Farinati e della sua bottega. Da poco installati, nel 1595 i Giuliari si rivolsero anch'essi al Farinati per la realizzazione di un ulteriore intervento pittorico al piano terreno, del quale oggi rimane ben poca cosa. Al contrario del lavoro commissionato dai Guagnini al Maestro – del quale la storiografia recente ha riscoperto anche l'attività di architetto[2] e che, anche per motivi di cronologia, è lecito non escludere in assoluto un possibile intervento dell'artista nell'aggiornamento cinquecentesco della fabbrica – nel loro breve periodo possessorio, rimangono ben tre sale al piano nobile fasciate dai fregi affrescati dell'artista. Tali decori sono significativi del prestigio che l'immobile rivestiva quale concreta testimonianza di un incontestabile status sociale raggiunto e orgogliosamente dichiarato dai proprietari; i quali tuttavia non avrebbero potuto prescindere dal reclamare, parimenti, una facciata sulla pubblica via di almeno pari decoro di quello declamato nei prestigiosi interni. Per quanto attiene le parti prospettiche, per come l'immobile è giunto ai giorni nostri dopo gli importanti interventi settecenteschi, è solamente ipotizzabile, anche per un deficit documentale, quale fosse il loro originario assetto. Alcuni studiosi avanzano l'ipotesi di un possibile suggestivo – quanto improbabile – intervento sanmicheliano, seppur linguisticamente declinato in tono minore rispetto alle architetture cittadine create dal Maestro per i Canossa, i Bevilacqua, gli Honori e financo per i Pompei, nel vicino palazzo fronteggiante l'Adige in prossimità dello scaligero Ponte Navi. La mano del grande architetto, o chi per lui, dovette essersi probabilmente limitata al disegno di elementi sintattici strategici, quali il portone d'accesso sulla strada principale e quelli sul cortile interno, lasciando la facciata intonacata priva di apparati decorativi se non quelli classici di definizione dei fori finestrati, delle cornici

> « L'intervento su Palazzo Giuliari è un modello progettuale e operativo di adeguamento e valorizzazione di una rilevante testimonianza dell'edilizia storica intramuraria veronese »

02

03

01. Palazzo Giuliari: la facciata principale, originale analisi di una sintattica prospettica.
02. Echi toscani nello scalone d'onore di Ignazio Pellegrini.
03. L'emozionante, vorticosa ascesa della scala elicoidale di BartolomeoPellegrini.

04

05

06

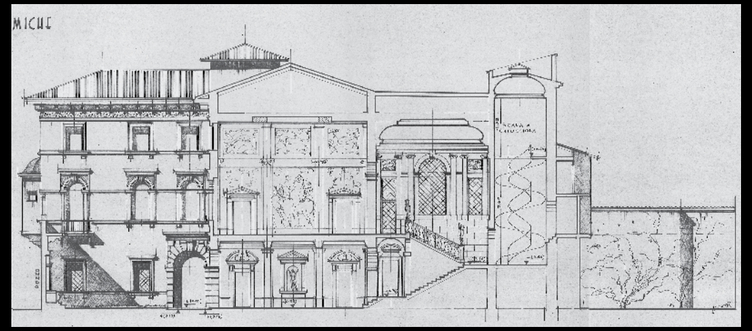
04. Il cortile interno, pieno di esternalità.
05. La sala Barbieri al piano primo: "Il cielo in una stanza", testo di Giovani Cannella, musica di Bartolomeo Giuliari.
06. Veduta dall'alto della scala elicoidale del Pellegrini.

marcapiano e marcadavanzali e, forse, di un bugnato basamentale. Alcuni di questi originari elementi architettonici sembrano difatti, ancor oggi, "galleggiare" quasi ponendosi su un piano prospettico a sé stante rispetto al mirato scenografico maquillage prospettico realizzato con la riforma settecentesca delle facciate.
Tale discrasia è particolarmente evidente nei due portali bugnati della facciata orientale del cortile interno, che sembrano estraniarsi – quasi una testimonianza archeologica – dal rimanente contesto prospettico del cortile settecentesco. Il prospetto principale su Via Campofiore (ora Via dell'Artigliere) doveva ricalcare la composizione di quello posteriore, ancor oggi visibile su Via Timavo, differenziandosi da esso probabilmente per una maggiore importanza dell'apparato esornativo delle aperture, in particolare quella del portone d'accesso, ed anche della definizione sommitale con un importante sporto di gronda, scandito da decorativi modiglioni lignei sorreggenti una sporgente cornice. Tale apparato fu rimosso con i lavori di sopraelevazione del sec. XVIII, come riporta Bartolomeo Giuliari nel suo puntuale "Raguaglio"[3], una sorta di compendio narrativo dei lavori realizzati da lui e, in precedenza, dal prozio Ignazio Pellegrini.

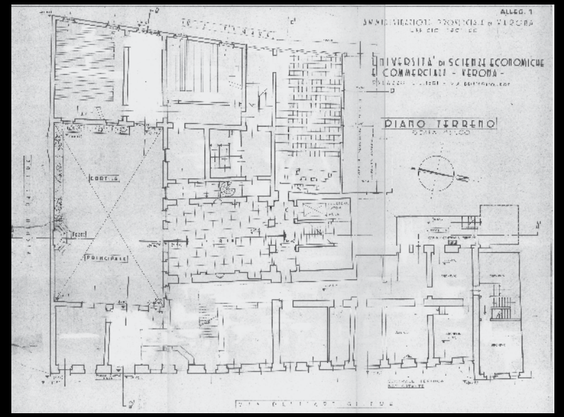
GLI INTERVENTI SETTECENTESCHI: L'ARCHITETTO E IL DILETTANTE

Bartolomeo Giuliari (1761-1842) era tornato a Verona nel 1780 dopo aver completato la sua formazione scolastica a Milano, dove aveva avuto modo di coltivare il suo pronunciato *penchant* architettonico seguendo gli autorevoli insegnamenti di Marcellino Segrè, già allievo del Vanvitelli e collaboratore del Piermarini. Il nonno di Bartolomeo, Girolamo Giuliari (1700-1784) aveva provveduto attorno agli anni 1750-52 all'esecuzione di una serie d'importanti lavori di riassetto dell'avita dimora, rivolti tuttavia precipuamente a un recupero strutturale e "impiantistico" (condutture dell'acqua, pozzi, reti di drenaggio dell'acqua meteorica, etc.) di un organismo edilizio probabilmente afflitto da un'esiziale e protratta cronica incuria.
Ben altra valenza ebbero invece i lavori iniziati intorno al 1779, commissionati sempre da Girolamo Giuliari, all'esperto Ignazio Pellegrini[4], già, in terra toscana, autorevole architetto ed ingegnere granducale. Dal progetto dello stesso, tramandatoci all'interno dell'accurato "Raguaglio" del nipote, è possibile capire quale fosse l'importante valenza del disegno volto a sovvertire l'assetto della fabbrica cinquecentesca, a seguito e in funzione delle nuove acquisizioni immobiliari messe in atto dai Giuliari verso settentrione. Il monumentale scalone, preceduto da un altrettanto monumentale atrio, sposta difatti il baricentro della composizione planimetrica aggiornando, nel contempo, l'architettura interiore della fabbrica. Di scaloni monumentali il buon Ignazio doveva intendersene visto che, a Firenze, ne aveva progettato uno splendido d'accesso agli Uffizi, rimasto tuttavia sulla carta, mentre sempre a Verona ne introdusse un altro nel riassetto complessivo che compì in Palazzo Emilei. Il tema in seguito dovette essere assurto a elemento qualificante, nel contesto del riassetto di dimore nobiliari, se anche Adriano Cristofoli (1718-1788) nel suo intervento in Palazzo Salvi-Erbisti in Via Leoncino, lo adottò con grand'enfasi. Infine, quello dello scalone doveva essere ormai diventato un intervento di routine, se nell'osservare il progetto dell'ingegner Giuseppe Erbesato (1793-1847) per la ristrutturazione della sede municipale di Isola della Scala, l'Ingener Capo dell'Imperial Regio Ufficio, all'incirca nel 1826, ne impose uno, in vece di quello proposto, "con due rampe che a metà del corso confluissero su un patio e che da esso si proseguisse con un solo ramo" ovvero quello che si può veder ancor'oggi anche se a rampe invertite![5]
Quando nel 1790 un ormai maturo Bartolomeo, alla morte del prozio materno, prenderà in mano le redini dei lavori del palazzo di famiglia, sembra percepire l'intervento di Ignazio – come traspare nei velati commenti critici presenti all'interno del suo "Raguaglio" – quale una sorta di limitante incipit alla propria attività progettuale.
La facciata sulla pubblica via viene da lui dilatata sia in lunghezza, includendo le ultime acquisizioni immobiliari verso nord, che in altezza con la sopraelevazione di un piano.
Nella definizione formale della facciata, Bartolomeo sorprendentemente si limita a un riordino prospettico, introducendo un nuovo portale nella parte ampliata che riprende simmetricamente quello esistente.
Le finestre del piano nobile vengono sottolineate con un raccordo lapideo mistilineo tra l'arco a tutto sesto e la cornice trabeata sommitale.
Tale tipologia di coronamento è un leitmotiv neorinascimentale in gran voga in diversi progetti di aggiornamento prospettico di nobili palazzi veronesi del settecento.
Quasi un unicum è invece l'importante fregio lapideo, introdotto a marcare il sottogronda della facciata principale e del cortile interno, riportante la simbologia degli stemmi dei Giuliari e dei Dal Pozzo quale esibito segno della strategica unione delle due famiglie sancita con il matrimonio fra Bartolomeo e Isotta. Bartolomeo Giuliari in quegli anni è indubbiamente una delle personalità

07

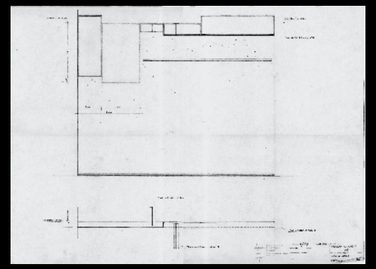


08

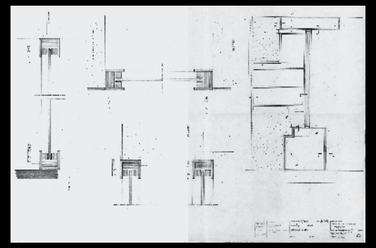


09

07. Foto dei lavori di rifacimento della copertura: in evidenza in primo piano i lucernari della biblioteca, e sullo sfondo la sagoma della costruenda facoltà di Economia e Commercio.
08-09. Progetto U.T. Università di Padova/ Studio Calcagni e Cenna: unificante sezione sull'asse sud-nord del Palazzo e pianta del piano terreno.



10

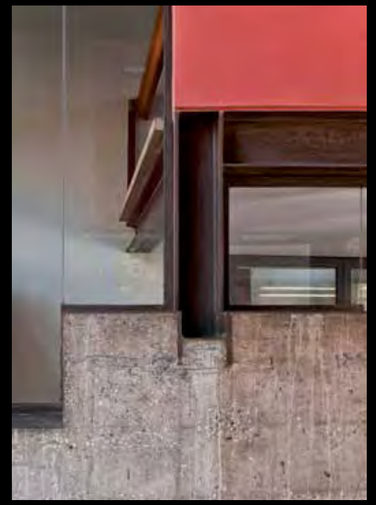


11

12

13

eminenti della cultura veronese, presidente influentissimo dell'autorevole Commissione d'ornato cittadina e mentore di quello che sarà il protagonista dell'architettura ottocentesca cittadina: Giuseppe Barbieri (1777-1838). Al contrario di quest'ultimo con la sua imponente opera realizzata, il Giuliari rimane più un raffinato teorico, e in questo senso sorprende che non abbia realizzato quantomeno a livello progettuale un intervento clamoroso e scenografico sul prospetto del palazzo di famiglia quale affermazione della sua architettura rispetto a quella declinata interiormente dal prozio.
Ma è all'interno dove Bartolomeo si rivale, contrapponendo l'enfasi quasi "pubblica" dello scalone con quella "privata" ma altrettanto clamorosa della nuova biblioteca, illuminata zenitalmente dagli innovativi ampi lucernari.
L'invenzione del Giuliari, parimenti a quella del prozio, ha un'ispirazione "foresta", retaggio del *Petit tour* compiuto nel centro Italia alla fine degli anni '70 in compagnia, tra gli altri, di Ignazio Pellegrini. E se lo scalone aveva permesso di spostare il baricentro del palazzo precostituendone lo sviluppo orizzontale – divenendone nel contempo il cuore distributivo – è la bellissima scala elicoidale che assurge a trait d'union verticale tra l'opera del Pellegrini e il nuovo piano attico, e precipuamente la biblioteca del Giuliari, quale vero proprio centro razionale e pensante della rinnovata macchina residenziale.
L'ultimo grande intervento del Giuliari all'interno del Palazzo è quello che interessò la decorazione parietale dei saloni del primo piano, ma anche della biblioteca. Bellissimi le pitture e gli stucchi – per i quali si rimanda al dettagliato apporto di Monica Molteni[6] – che testimoniano l'attenta e originalissima progettazione iconografica delle numerose rappresentazioni presenti.
Sempre al primo piano, all'interno della sala Barbieri, si possono ammirare le opere pittoriche di un giovane Cannella eseguite su disegno del Giuliari, mentre nella biblioteca



14

10-11. Progetto U.T. Università di Padova/ Studio Calcagni e Cenna: particolari costruttivi della bussola dell'accesso principale.
12-14. La bussola: foto dall'interno, prospettiva esterna dall'androne e dettaglio di un raffinato nodo materico-strutturale. Stato attuale (foto di Lorenzo Linthout).

troviamo i finti marmi delle volte che scendono anche a definire le superfici delle ampie scaffalature inquadranti i preziosi volumi.
Curiosamente, ma non troppo, la scalone del Pellegrini venne pressoché escluso dal progetto decorativo del Giuliari, quasi a rimarcarne una dichiarata incoerenza "stilistica" nella *renovatio* complessiva della fabbrica settecentesca.

GLI INTERVENTI MODERNI

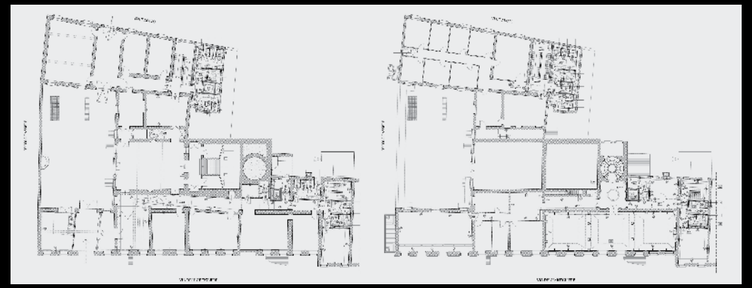
Dopo la morte nel 1842 di Bartolomeo Giuliari, le avvedute e strategiche politiche matrimoniali permisero la continuazione del casato durante tutto l'Ottocento, ma tuttavia non impedirono, attorno alla metà del Novecento, la sua estinzione con la morte dell'ultima rappresentante della famiglia, la contessa Elena Giuliari vedova Tusini. Quest'ultima, nel 1960, con il lascito del Palazzo al Consorzio per gli Studi Universitari di Verona – costituito su impulso dell'Amministrazione Provinciale, del Comune e della Camera di Commercio – permise di fatto la costituzione del primo fondamentale nucleo dell'università scaligera. Tale importante iniziativa ben si colloca nelle intraprendenti temperie degli anni Cinquanta e Sessanta tra gli episodi fondamentali per lo sviluppo economico e urbanistico di Verona.
L'iniziale entusiasmo, tuttavia, si scontrò presto con le numerose difficoltà politiche ed amministrative e si decise, per sbloccare la pericolosa impasse, d'innestare il nascente ma debole frutice veronese su quello secolare e prestigioso dell'Università di Padova.
Il compromesso, seppur un po' mortificante per le autarchiche ambizioni veronesi, permise in extremis lo strategico riconoscimento del Corso di Laurea della facoltà di Economia e Commercio, avviato appena tre anni prima.

GLI ANNI SESSANTA, L'UNIVERSITÀ, LUIGI CALCAGNI & LUCIANO CENNA

I primi passi dell'Università veronese, come abbiamo visto, poterono compiersi sotto la tutela di quella prestigiosa di Padova. Il know-how dell'ateneo patavino permise con un tempestivo restauro la rifunzionalizzazione di Palazzo Giuliari quale sede unica universitaria. Significativa è una foto di cantiere del 1967, ambientata sulla copertura del fabbricato in ristrutturazione, dove sullo sfondo è possibile leggere l'inconfondibile sagoma moderna dell'attico vetrato della costruenda sede di Economia e Commercio. A collaborare con l'Ufficio Tecnico dell'Università di Padova fu chiamato un giovanissimo Luigi Calcagni, che da allora iniziò una fruttuosissima e lunga collaborazione, assieme al collega Luciano Cenna, con l'istituzione universitaria veronese. I lavori che interessarono Palazzo Giuliari ne permisero il totale recupero strutturale, l'adeguamento impiantistico e l'implementazione al suo interno delle nuove funzioni didattiche, permettendo nel contempo l'importante ritrovamento, sotto le ridipinture ottocentesche, degli affreschi cinquecenteschi di Paolo Farinati, prontamente restaurati da Pier Paolo Cristani. Gli interventi di consolidamento strutturale ebbero una parte importantissima, seppur poco visibile, tra quelli complessivamente realizzati. I fabbricati storici, ed in particolare Palazzo Giuliari, sono il risultato di un palinsesto edilizio frutto di diacronici ampliamenti e soprelevazioni: le murature, nella maggior parte costituite da apparecchiature eterogenee (sassi di fiume, pietra tufacea, etc) con allettamenti di malta di calce aerea, complessivamente non fornivano alla muratura la coesione richiesta.
Senza contare il probabile deficiente ammorsamento murario, oltreché quello tra murature verticali e orizzontamenti lignei che doveva, significativamente, compromettere

15

16



17

18

15. Piano secondo, corridoio finitimo all'atrio della Biblioteca del Giuliari: una volumetrica prospettiva di luce.
16. La Biblioteca illuminata zenitalmente dagli aggiornati lucernari: Camerino reinterpreta la luce del Giuliari.
17. Progetto Studio Camerino: piante piano terreno e secondo.
18. Al piano secondo, l'ellenistico atrio d'accesso al tempio della cultura del Giuliari.

l'ideale funzionamento scatolare delle strutture, in particolar modo a fronte di eventi sismici. Di quell'intervento salta all'occhio con evidenza ancora oggi, quasi un marchio di fabbrica, l'innovativo accesso pedonale posto nell'androne di quello principale, che con un linguaggio di schietta matrice scarpiana riuscì a coniugare con grande efficacia cemento armato, profili di travi in ferro e vetro. Del progetto pubblichiamo alcune delle tavole generali (piante e sezioni) e quelle relative alla bussola d'ingresso con i particolari costruttivi: in questi elaborati si apprezza la manualità del disegno che rappresenta, per i numerosi giovani architetti "nativi digitali", una pratica quasi archeologica d'altri tempi. Unico piccolo neo di quei lavori di adeguamento appare, a posteriori, l'aggiunta edilizia su Via Timavo, che andò a saturare il preesistente ambito cortilizio, la cui probabile e pressante necessità funzionale non permise probabilmente un'adeguata ponderazione del suo seppur retrostante impatto contestuale.

Ancorché per poco tempo, Palazzo Giuliari rappresentò in toto l'Università di Verona condensando al suo interno tutte le funzioni direzionali, amministrative e soprattutto didattiche. Fu il primo importantissimo passo di un percorso che portò ad un'endemica, progressiva espansione immobiliare dell'Università in Veronetta, e che vide lo Studio Calcagni-Cenna quale principale protagonista di quell'exploit architettonico.[7]

IL RESTAURO DELLE FACCIATE

Tra il 2006 e il 2008 Ufficio Tecnico dell'Università di Verona ha progettato con la collaborazione della Soprintendenza per i Beni architettonici e il Paesaggio, gli interventi di restauro della monumentale facciata di Palazzo Giuliari ben delineati dall'arch. Elena Nalesso nelle schede "Materiali e tecniche" del citato volume, dove vengono descritti i materiali che caratterizzano la storica facciata, la tipologia del degrado e le tecniche utilizzate per il loro recupero. In questo contesto sarebbe stato interessante osservare sulla presenza del bugnato basamentale, nell'economia stilistica, pur prendendo atto della sua incontestabile storicità (vedi gli originali disegni del Pellegrini all'interno del già citato "raguaglio"). Esso appare difatti, nel contesto della facciata, quasi un elemento lessicale incompiuto se non estraneo alla sintassi stilistica. Il suo arrestarsi all'altezza dei piedritti degli emergenti portali sembrerebbe costituire un compromesso mal riuscito fra il possibile limite inferiore - in corrispondenza della fascia delle piccole aperture basamentali - e quello superiore in prolungamento delle bugne dei portali, comprese quelle di definizione degli archi degli stessi e la loro modanatura sommitale.
Detto questo, si prende spunto in questa sede per rendere merito all'Ufficio Tecnico dell'Università, e in particolare al suo responsabile architetto Gianfranco Arieti, della qualità degli interventi, sia progettati direttamente che di quelli seguiti come Responsabile Unico del Procedimento8.
Il ruolo del R.U.P., il più delle volte mal conosciuto e mal compreso, costituisce tuttavia la strategica irrinunciabile regia dell'opera pubblica, indispensabile come nel caso in questione per la buona riuscita della stessa.

UGO CAMERINO E LA "MESSA A NORMA"

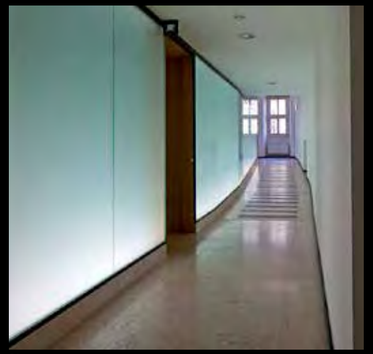
Dopo l'importante e riuscitissimo intervento della Biblioteca Civica (cfr. «AV» 90, pp. 83-85) l'arch. Ugo Camerino varcando l'Adige si è cimentato in Veronetta su Palazzo Giuliari. A dire il vero, l'incipit del presente articolo era scaturito dalla volontà redazionale di recensire proprio l'intervento dell'architetto veneziano, ma in corso d'opera la debordante storicità di questo importantissimo episodio urbano ci ha felicemente obbligato a una articolata diversione testuale. L'incarico che l'Università ha conferito al professionista, a seguito di una selezione, riguardava nello specifico "Lavori di restauro per l'adeguamento funzionale dei locali e l'abbattimento delle barriere architettoniche". Al termine dei lavori, tale dizione appare decisamente riduttiva rispetto a quanto effettivamente realizzato. E se il progetto in questione non è minimamente paragonabile a quello della Biblioteca Civica, c'è indubbiamente da riconoscere a Ugo Camerino la grande capacità di caratterizzare e marcare con inaspettati dettagli di personalissima qualità espressiva ambiti residuali e quasi nascosti, come le icastiche istantanee di Alessandra Chemollo bene documentano. Così facendo, un'anonima finestra da tetto collocata all'interno in un corridoio finitimo all'elegantissimo atrio della Biblioteca del Giuliari si trasforma in una plastica scultura architettonica, così come una anodina scala in ferro preesistente, posta in uno spazio di servizio e collegamento vicino alla scalinata d'onore del Pellegrini, si trasmuta in un colorato e dinamico volume aereo.

19

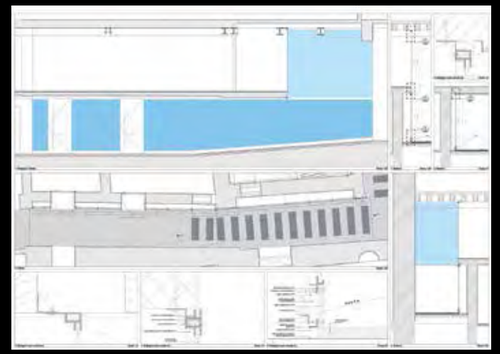
20

19-20. Progetto Studio Camerino: al piano terreno, moderni piani di luce ridisegnano l'atrio di accesso al palazzo.
21. Controcampo dal corridoio distributivo verso l'atrio.
22. Disegni dal progetto esecutivo per la parete luminosa dell'atrio.
23. Il maquillage, un po' "costretto", dell'esistente vano a scale a servizio del corpo su Via Timavo.
24. Translucide compenetrazioni planivolumetriche tra pianterreno e mezzanino.

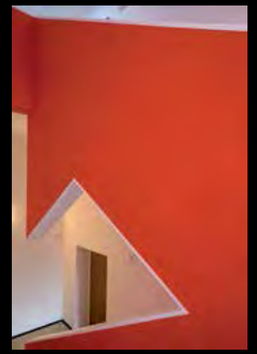
L'architettura moderna in tal modo non intacca minimamente la storicità dell'edificio storico, ma al contrario dilatata inaspettatamente i suoi spazi aggiornandoli linguisticamente.
Con modi più sommessi, Camerino è intervenuto sullo spazio dell'atrio, salvaguardando fortunatamente l'episodio progettuale sopra riportato, disegnato da Calcagni e Cenna, consentendo così una significativa diacronica lettura degli interventi "moderni" sullo storico fabbricato. Meno riuscito sembrerebbe invece il maquillage del vano scale esistente a servizio degli spazi fronteggianti via Timavo, che non riesce a sorprendere e convincere come negli ambiti sopra citati. L'incarico si è successivamente dilatato portando una diffusa vivace nota di colore, rivitalizzando in tal modo le splendide cromie delle sale del piano nobile, con la valorizzazione per contrasto degli splendidi stucchi settecenteschi del Giuliari, compresi quelli presenti all'interno dell'elegantissima scala elicoidale e della sua aggraziata cupola con lanterna.
Si è inoltre provveduto a metter mano all'illuminazione, evidenziando come il progetto illuminotecnico per Camerino sia parte integrante e qualificante delle sue realizzazioni. Nel nostro caso l'intervento si è declinato con due differenti gradazioni: a forte sottolineatura nei nuovi spazi "tecnici", e in modo meno impattante, ma non meno efficace, nella delicata "messa in luce" delle storiche sale del primo piano. Si è inoltre provveduto alla verifica sismica[9], di estrema importanza per determinare l'idoneità statica dei fabbricati storici e, conseguentemente, degli eventuali lavori di miglioramento da effettuare per renderli idonei.
Non si tratta di poca cosa nell'ambito di un territorio che presenta una sismicità diffusa e che risulta particolarmente esiziale, appunto, nei centri storici dove si concentra la maggiore vulnerabilità sismica del patrimonio edilizio italiano. Malauguratamente, anche per gli alti costi di detta procedura, non sono molti gli enti pubblici che hanno provveduto ad adempiere a tale obbligo. Va dato merito all'Università del buon esempio dato, che fa complessivamente dell'intervento di restauro di Palazzo Giuliari un modello progettuale ed operativo di adeguamento e valorizzazione di una rilevante e stratificata testimonianza dell'edilizia storica intramuraria veronese. ●



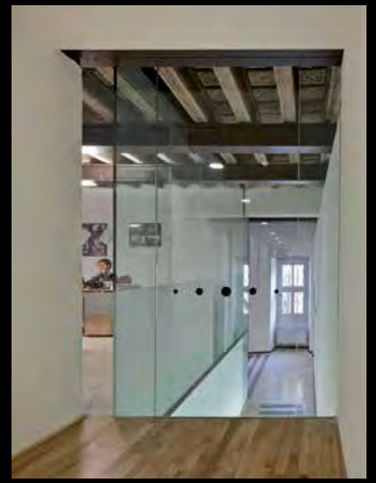
21



22



23



24

1 Vedi il contributo di Gian Maria Varanini, *Cenni sulla famiglia Giuliari tra Trecento e Settecento*, in L. Olivato e G.M. Varanini (a cura di), *Palazzo Giuliari a Verona*, Cierre Edizioni/ Università degli Studi di Verona, 2009, p. 49. Si rimanda a tale volume per approfondire l'articolata storia dell'immobile a partire dall'accurata analisi urbanistica del contesto.

2 Cfr. P. Marini, G. Marini e F. Rossi (a cura di), *Paolo Farinati (1524/1606). Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura*, catalogo della mostra, Marsilio, 2005.

3 Vedi in L. Olivato e G.M. Varanini, cit., il contributo di L. Olivato, *Raguaglio della fabbrica del palazzo Giuliari a S. Paolo di Campo Marzio dal 1779 fino al 1791*, pp. 134-139.

4 Ignazio Pellegrini (1715-1790), costituisce una figura poco conosciuta ai più dell'architettura veronese, ma che tuttavia ha lasciato importanti segni, quali Palazzo Emilei-Forti, Villa Marioni-Pullè al Chievo e la grandiosa villa di famiglia commissionatagli dal fratello Leonardo a Castion: malauguratamente ridotta nella contingenza, almeno esteriormente, alla stregua di una grande casa cantoniera.

5 Cfr. Bruno Chiappa (a cura di), *Isola della Scala, Territorio e Società Rurale nella Media Pianura Veronese*, Comune di Isola della Scala, 2002.

6 Cfr. Monica Molteni, *Bartolomeo Giuliari «invenit»: pitture e stucchi del Settecento nel palazzo di San Paolo*, in L. Olivato e G.M. Varanini, *cit.*, pp. 141-174.

7 Si ringraziano gli architetti Luigi Calcagni e Luciano Cenna per la disponibilità nell'illustrare l'opera, in particolare per aver contestualizzato storicamente il loro strategico lavoro di recupero e per aver messo a disposizione gli elaborati progettuali dell'epoca.

8 Così come definito dall'art. 10 del D.lgs.163/2006, Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture.

9 Così come prevista dall'art. 2, co. 3, D.P.C.M. 3274/2003 per gli edifici d'interesse strategico. Il termine temporale di tale verifica, inizialmente previsto per il 31 dicembre 2011, è stato successivamente differito al 31 dicembre 2012.

San Giovanni fa centro

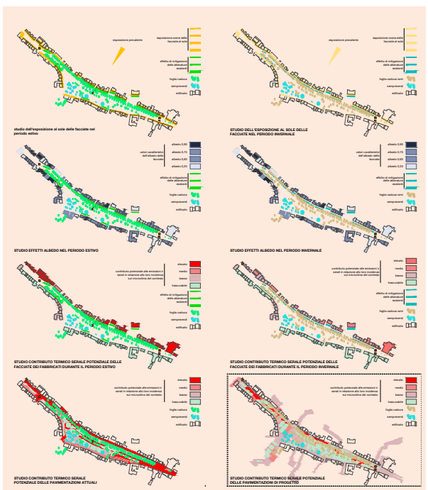
Il concorso promosso dall'amministrazione comunale ha richiesto ai progettisti idee e proposte per il centro lupatotino

Testo: ***Irene Bonente***

01

02

03



04

01. Foto storica di Piazza Umberto I.
02. Visione prospettica di San Giovanni.
03. Attori e funzioni del centro commerciale naturale.
04. Studi dell'effetto solare sulla piazza, gli edifici, e l'albedo.

Il Concorso di Idee per la riqualificazione urbana del centro di San Giovanni Lupatoto si è concluso sabato 22 marzo con la premiazione e l'intervento dei primi tre classificati che hanno presentato i loro lavori alla collettività.
Il contesto, il centro lupatotino, è un'area piuttosto estesa e disomogenea, attualmente anonima, assorbita da una viabilità longitudinale intensa che la attraversa e la definisce come luogo di scorrimento, più che come una piazza piacevole dove sostare.
La sfida che il bando proponeva era quella di una riqualificazione architettonica e sociale, che fosse in grado di ridare identità, attrattività e unitarietà ai luoghi mediante un ridisegno degli spazi pubblici e privati nonché della viabilità, dei fronti degli edifici dell'arredo urbano. Una particolare attenzione doveva essere posta alla rigenerazione delle attività commerciali, attribuendo a queste una elevata capacità attrattiva e aggregativa, mediante la creazione di un "centro commerciale naturale".
Il meritato progetto vincitore del gruppo Netmobility srl (ing. Francesco Seneci, arch. Ugo Baldini, ing. Francesco Avesani, ing. Irene Bonomi, arch. Giulio Mari, arch. Matteo Masconale, arch. Giulio Saturni) si è distinto proponendo una strategia completa, ben pianificata e conforme alle richieste del bando. Vengono innanzitutto ridefiniti i bordi degli isolati, i margini della piazza, la quale viene concepita come un'unica superficie omogenea lapidea, che comprende la direttrice principale con le due porte di accesso agli estremi, e l'ambito ai Cotoni. Un ulteriore layer completa la figura degli spazi interni, "isole" alberate dal suolo drenante, le quali accoglieranno varie funzioni pubbliche – dal parcheggio al giardino della biblioteca, al parco giochi, allo spazio di sosta per biciclette e funzioni private come le terrazze per i bar – definite da una precisa logica di piantumazione (integrazione e conservazione degli alberi esistenti, mitigazione delle

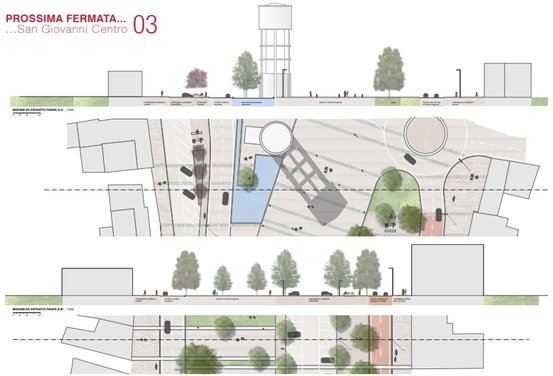
« Il progetto riflette sulla valorizzazione e potenziamento dell'esistente con innesti importanti »

ODEON

temperature con spazi ombreggiati e continuità ecologica). La piazza Umberto I, i cui margini sono quindi il risultato delle strategie precedenti, diventa un cannocchiale prospettico che relaziona la parte nord, con la torre piezometrica, alla parte sud con la villa, il municipio e la chiesa di San Giovanni Battista.
A nord, nella *piazza dell'acqua*, si erge l'unico vero segno identitario della cittadina, la torre dell'acquedotto, che con una vasca di raccolta delle acque meteoriche vuole richiamare il suo antico uso.
A sud, nella *piazza del campo*, una zona a prato accoglierà sia eventi puntuali di grande richiamo sia il mercato rionale settimanale e le

« Molte sono le questioni in gioco nella riqualificazione di San Giovanni Lupatoto, e fin troppo ambiziose le richieste del bando »

libere pratiche quotidiane.
Elementi diffusi integrati all'arredo urbano prevedono spazi di sosta per biciclette e percorsi ciclabili liberi.
Un altro punto cardine della proposta è il nuovo viale ai Cotoni, che entra a far parte della piazza e diventa un asse dei servizi e della cultura – dalla casa di riposo alla biblioteca passando per le scuole – diventando così la terza porta di ingresso alla piazza, e ponendo al centro il tema della pedonalità, grazie anche al disassamento di via Foscolo.
Per quanto riguarda il problema della mobilità veicolare, il progetto propone di ridefinire e ripensare alla rotonda principale, nella parte finale di via Ugo Foscolo, ricollocando le fermate degli autobus e, soprattutto, ridefinendo gli spazi a parcheggio, pur mantenendone un numero significativamente alto come l'attuale. Vengono previsti inoltre interventi mirati alla fluidificazione e contestuale moderazione del traffico veicolare, alla razionalizzazione e organizzazione dei parcheggi, all'estensione e valorizzazione dei percorsi e degli spazi per la mobilità lenta, pedonale e ciclabile.
Non manca una strategia per il "centro commerciale naturale" su cui il bando fa molta leva, sottolineando la necessità di rendere attrattivo uno



05

05. Sezione ed estratto della pianta di progetto, con in evidenza la torre piezometrica.
06. Planimetria generale di progetto.

06

07. Vista della nuova piazza Umberto I.
08. Un momento della cerimonia di premiazione (foto di Mattia Arcaro).
09. Schemi generali di progetto.

07

spazio che attualmente non lo è.
Il progetto riflette da un lato sulla valorizzazione e potenziamento dell'esistente con innesti importanti – non solo sotto l'aspetto formale ma anche con l'introduzione di nuove funzioni pubbliche-private (il mercato, la ludoteca, l'info-point, i social corners, il giardino della biblioteca, ecc.) – dall'altro propone di introdurre azioni di management capaci di animare il centro stesso, costruendo una struttura di coordinamento.
Molte sono le questioni in gioco nella riqualificazione di San Giovanni Lupatoto, e fin troppo ambiziose le richieste del bando.
Nonostante l'entusiasmo espresso dall'amministrazione che ha ritenuto il suddetto progetto il più convincente, inevitabilmente ci domandiamo: si concretizzerà questo concorso di "idee"? ●

08

09

CONCORSO DI IDEE PER LA RIQUALIFICAZIONE DEL CENTRO DI SAN GIOVANNI LUPATOTO

Vincitore
NetMobility srl, Verona
ing. Francesco Seneci,
arch. Ugo Baldini,
ing. Francesco Avesani,
ing. Irene Bonomi, arch. Giulio Mari,
arch. Matteo Masconale,
arch. Giulio Saturni

Secondo classificato
Filippo Mantovani, Castel D'Ario (MN)

Terzo classificato
Claudio Pasta / Intrestudio, Verona

Ars sine pixel nihil est

All'interno di Infinitamente, il Festival di Scienze e Arti promosso dall'ateneo scaligero, l'incontro con un artista digitale e le sue visioni di città post-urbane

Testo: ***Laura De Stefano***

01

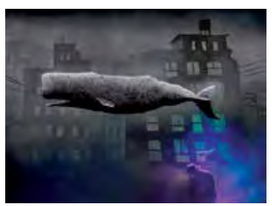
« Tutto l'immaginabile può essere sognato ma anche il sogno più inatteso è un rebus che nasconde un desiderio oppure il suo rovescio, una paura. Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure »

(Italo Calvino)

UncontainableArt - Visioni digitali di Matthew Watkins, artista italo-canadese, è stato uno dei numerosi appuntamenti previsti dalla quinta edizione di *Infinitamente*, Festival di Scienze e Arti che si è tenuto a Verona dal 10 al 16 marzo. La manifestazione, tra i vari filoni di ricerca, si propone di indagare sul rapporto tra arte, scienza e tecnologia e le opere dell'artista canadese ben rappresentano questa forma d'arte che per esprimersi sfrutta le nuove tecnologie offerte dal touchscreen con la più primitiva forma di espressione artistica, il *fingerpainting*. Le possibilità di questa forma di espressione artistica sono pressoché infinite: basta lo schermo di un tablet o addirittura di uno smartphone per avere a disposizione tutti i colori, le sfumature, i tratti e i pennelli, e poi la possibilità di condividere in tempo reale, di poter modificare all'infinito, di creare un'opera che coinvolga più artisti in tutto il mondo.
Certo per essere artisti, non basta un algoritmo e un software sofisticato, così come per gli architetti non basta saper usare un programma per essere considerati bravi progettisti. La scintilla creativa scatta nella mente, le modalità di espressione si adeguano ai tempi e alle modalità di comunicazione e questa è la sfida dell'artista nel rapportarsi con la contemporaneità e con l'evolversi della tecnologia. Watkins, che sarebbe un artista dotato di talento e creatività anche senza l'utilizzo di un iPad, ha saputo però andare oltre la dimensione fisica di una tela o di un foglio di carta, creando una forma d'arte dematerializzata, liquida, senza confini – *UncontainableArt* – che ha inizio da un tocco su un piccolo schermo, ma può assumere dimensioni incommensurabili.
Guardando le Digital cities di Watkins come non richiamare nella mente le città ideali di Italo Calvino? Fantastiche, surreali, aggrovigliate, legate a un filo, infantili o terrificanti: le metropoli possono affascinare o diventare luoghi da incubo, gomitoli di strade da dipanare, casette che volano sopra le colline legate da un filo, come un palloncino oppure agglomerati urbani collegati da un'improbabile scala. La presenza umana è inesistente, limitata a qualche figurina, omini o bambini inseriti in visioni apocalittiche; o piuttosto qualche animale o ancora draghi o robot con sfondi a colori pastosi, quasi di colori a cera. Le opere di Watkins sono senza tempo, sempre modificabili, non hanno storia; l'unico riferimento è la loro presenza sullo schermo, una presenza fluida che compare, ma può subito scomparire dal display, può essere salvata, ma anche modificata infinite volte, in un processo continuo di divenire. ●

01-04. Opere di Matthew Watkins: *The last fire escape from Brooklyn; Up high. Down low. A fingerpainted digital city; Still life with japanese trawler; Walking with the fish.*

03



04

Costruire (e scrivere) è un'arte

Un approfondito "manuale" per conoscere tecniche costruttive e materiali tipici nell'edilizia veronese

Testo: ***Angelo Bertolazzi***
Foto: ***Cristina Lanaro***

Nel 1830 il grande architetto tedesco Karl Friedrich Schinkel scriveva che l'architettura è costruzione. Non secondo un determinismo materialista ma secondo una visione dialetticamente sintetica in cui la tecnica – intesa nel senso greco di τέχνη, cioè di unità tra arte e tecnica – è il fattore capace di ricongiungere l'aspetto spirituale e quello materiale della costruzione. Questa visione portò nei paesi di lingua tedesca all'affermazione del termine *Baukunst* – letteralmente arte del costruire – per indicare il termine architettura. Anche in Italia il termine arte del costruire ha a lungo indicato l'essenza stessa dell'architettura, soprattutto in relazione alla sua produzione artigianale, mentre con la rivoluzione industriale a questa "arte" si affiancò una "scienza" del costruire (o meglio delle costruzioni) con cui venivano invece indicati gli aspetti matematici e quantificabili della costruzione.
In questo modo nel corso del XIX secolo si vennero a definire i due ambiti, spesso non comunicanti, dell'Architettura e dell'Ingegneria, il primo dominio dall'Arte e il secondo della Scienza. Questa scissione, che neppure l'infatuazione del Movimento Moderno per la tecnica risolse, ha comportato una diffusa disattenzione per gli aspetti costruttivi e materiali dell'opera costruita. Il rapporto tra materia e forma, tra forma e funzione statica degli elementi costruttivi è da sempre stato alla base dell'architettura storica, come testimoniano i celebri esempi dell'abaco della colonna greca o dei conci sagomati di un arco.
Il libro "L'Arte di costruire a Verona" curato da Giovanni Castiglioni. edito da ANCE Verona ssieme a Scripta, è dunque fondamentale per due ragioni. Da un lato perché riporta all'attenzione gli aspetti costruttivi e tecnici anche nella loro evoluzione storica, secondo gli indirizzi culturali più aggiornati che vedono approfondire in parallelo gli aspetti artistici e quelli costruttivi. Dall'altro apre interessanti e inediti orizzonti sulla costruzione storica veronese, arricchendo in questo modo le già sviluppate conoscenze storico-artistiche sugli edifici della città. Rispetto alla storia dell'architettura e dell'arte, la storia della costruzione è fatta spesso di "micro-storie" cioè di piccoli episodi che si collocano in edifici o cantieri diversi, ma sottesi spesso da una comune cultura costruttiva.
Il libro raccoglie una serie di contributi strutturati per materiali e tipologie costruttive, come nei vecchi manuali ottocenteschi, da cui emerge il panorama costruttivo, solidamente murario, veronese.
I saggi affrontano la produzione e l'impiego nel veronese del legname

01

L'ARTE DI COSTRUIRE A VERONA. STUDI E RICERCHE SU MATERIALI E TECNICHE DELL'EDILIZIA STORICA

a cura di Giovanni Castiglioni
con i contributi di
Mirella Baldan
Maddalena Basso
Caterina Gemma Brenzoni
Pierpaolo Brugnoli
Bruno Chiappa
Marco Cofani
Silvia Dandria
Leone Fasani
Chiara Marastoni
Michela Morgante
Orazio Tinazzi

ANCE Verona / Scripta, 2012

01. Estratti dalle tavole relative alla campionatura di apparati murari presenti nella città di Verona.

« Rispetto alla storia dell'architettura e dell'arte, la storia della costruzione è fatta spesso di "micro-storie" cioè di piccoli episodi che si collocano in edifici o cantieri diversi, ma sottesi spesso da una comune cultura costruttiva »

(Silvio Sandra, Orazio Tinazzi, Leone Fasani), dei laterizi (Bruno Chiappa), la cavazione della pietra e le pavimentazioni lapidee (Pierpaolo Brugnoli, Maddalena Basso, Mirella Baldan), Marco Cofani e Mirella Baldan si occupano invece delle sabbie, delle calci e delle malte, introducendo così un tema affascinate come l'origine dell'impiego del cemento a Verona, curato da Michela Morgante. Ai materiali seguono le tipologie costruttive: le apparecchiature murarie (Chiara Marastoni) e le murature divisorie o periane (Caterina Gemma Brenzoni), a cui seguono le strutture in legno di solai e coperture (Silvia Dandria) e le volte ad elementi composti (Giovanni Castiglioni). La struttura del volume è agile e il materiale iconografico molto ricco, scelta dovuta probabilmente allo scopo didattico che si prefigge. Il libro infatti è il risultato del progetto DoCET (Documentare, Conservare e trasmettere le lavorazioni Edili Tradizionali) organizzato dalle scuole edili di Verona, Vicenza e Belluno, per promuovere la conoscenza delle tecniche costruttive tradizionali, di cui Giovanni Castiglioni è stato il coordinatore scientifico dell'unità veronese.
L'obiettivo finale è stato quello di formare le tre figure chiave del cantiere del restauro architettonico, operatore tecnico di cantiere o direttore dei lavori e caposquadra, in modo da aumentare le loro conoscenze e la loro professionalità, garantendo la qualità nel cantiere del restauro, un tema così importante e denso di conseguenze per la nostra città e in generale per l'Italia. La speranza è che questa iniziativa e questo libro abbiano un seguito, dedicato magari al XIX secolo, quando cioè all'Arte si affiancò la Scienza del costruire. ●

Di là dal fiume tra gli architetti

L'evento inaugurale della associazione L.A.C. ha proposto un incontro con Franco La Cecla, architetto e antropologo, a proposito del rapporto tra città e fiume

Testo: ***Luisella Zeri***
Foto: ***Biljana Bosnjakovic***

Il 16 aprile 2014, presso il Silos di Ponente della Facoltà di Economia dell'Università di Verona, ha visto il suo debutto la neonata associazione culturale "L.A.C. - Laboratorio di Architettura Contemporanea – Verona". L'iniziativa, nata dall'entusiasmo di alcuni architetti veronesi, ha lo scopo di promuovere una riflessione sulla città costruita e sul paesaggio, protagonisti nel contemporaneo di una qualità che spesso stride in contesti di notevole valore. Lo scopo primario dell'associazione è di proporre ad addetti ai lavori, ma soprattutto a privati cittadini, una riflessione finalizzata ad indagare le radici di una decadente qualità urbana. Per approfondire e prendere coscienza di questo tema, la materia viene esplorata attraverso spunti di riflessione che non toccano direttamente l'architettura, ma sconfinano in un approccio multidisciplinare finalizzato ad una crescita culturale, personale e sociale.
Il primo incontro dal titolo "Scusi, dov'è il fiume?" ha affrontato il tema del corso d'acqua, nello specifico l'Adige, come elemento da riqualificare non solo dal punto di vista pianificatorio, ma come elemento che richiami una presa di coscienza di tutti coloro che lo vivono, i cittadini. Ad accompagnare la riflessione è stato l'architetto-antropologo Franco La Cecla, docente di antropologia culturale e consulente per studi di architettura e enti locali nella redazione di strumenti programmatici. La Cecla ha introdotto il tema attraverso un preambolo dal sapore molto personale, avendo lui vissuto da "straniero" a Verona in più periodi. Ha sottolineato come a diverse età e diversi interessi corrispondano

percezioni differenti degli spazi: per conoscere una città bisogna viverla e viverci, coscienti che per poter progettare è necessario dover passare da questa condizione insediativa, caricati della responsabilità che il ruolo di cittadino comporta. A Verona il corso d'acqua non ha mai assunto una valenza simbolica tale da creare attorno ad esso un pensiero propositivo efficace: sono stati elaborati progetti, creati piani programmatici, ma mai nessuna di queste intenzioni ha dato ai cittadini strumenti per vivere davvero il corso d'acqua. In parte le radici di questo scollamento sono da ritrovare nella storia geologica del fiume, che è stato governato dal punto di vista della regimazione delle acque, solo in tempi recenti. Di contro, La Cecla ha portato esempi di ampio respiro in cui i luoghi pubblici possono assumere valenza urbanistica ma anche simbolica: è il caso delle rivoluzioni della Primavera Araba, che hanno visto come scenario prediletto luoghi e spazi pubblici di forte valenza democratica.
Il problema di un fiume "non vissuto" e quindi di conseguenza "non progettato", è una questione simbolica prima che urbanistica, sottesa alla maggior parte degli spazi pubblici Italiani.
Il cittadino infatti è abituato ad una sempre maggiore sottrazione di questi luoghi in favore di infrastrutture logistiche invadenti. Di conseguenza, quando gli spazi pubblici vengono restituiti, le persone non sanno più che farsene. La Cecla ha proposto tre strumenti per riavvicinarsi ad un modo di progettare che favorisca oltre ad una bellezza estetica, anche una bellezza nello stare e nel fruire. Le parole chiave proposte sono incontro, attese e day dreaming. Esse si configurano come strumenti affidati ai cittadini in maniera inconsapevole, ma efficaci al fine di creare relazione e protagonismo, attori principali nei processi di trasformazione delle città.
Che spazio ha il progettista in tutto questo? La Cecla ha invitato i tecnici presenti a uscire da studi e uffici, lasciando la matita e il computer sui tavoli di lavoro. L'architettura non è quella delle riviste patinate: l'architetto deve spiare le persone, analizzarne i comportamenti e capirne sogni e aspirazioni. L'architetto deve uscire dalla propria città, disintossicarsi dall'assuefazione di luoghi conosciuti preparandosi fin dall'inizio al ritorno: per re-innamorarsi degli spazi che gli appartengono, ancora e più di prima. ●

Un Palladio minore (ma non troppo)

Una ricerca sull'opera veronese dell'architetto mette in luce alcune opere meno note, a partire dai rapporti con le nobili famiglie dei committenti

Testo: ***Vittorio De Battisti Besi***

È stata da poco data alle stampe, anche grazie al contributo dell'Ordine degli Architetti di Verona, una pubblicazione dal titolo "Andrea Palladio e Verona. Committenti, progetti, opere". Il volume è opera di Giulio Zavatta, dottore di ricerca in Beni culturali e Territorio all'Università di Verona e assegnista presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.
Molto innovativo l'approccio all'opera del maestro vicentino. Nell'approfondire un'architettura siamo abituati a iniziare dallo studio dell'opera in sé, per poi metterla in relazione con il luogo e la committenza. Zavatta fa il percorso inverso, e con questa metodologia inconsueta esplora anzitutto il rapporto tra i committenti veronesi – generalmente figure di spicco di famiglie nobili come i Serego e i Della Torre – e l'architetto vicentino. Alla presentazione della relatrice della tesi di dottorato, la prof.ssa Loredana Olivato, fa seguito nel volume l'introduzione autorevole di Lionello Puppi, affermato studioso della storia dell'architettura veneta, che sottolinea a sua volta la novità dell'approccio metodologico con cui l'autore affronta la ricerca.
È un indagine precisa e attenta quella di Zavatta, che setaccia le relazioni tra i committenti e le persone che componevano i loro circoli, nei quali troviamo artisti, intellettuali e, naturalmente, le maestranze. La ricerca ha fatto sì che venissero alla luce nuovi materiali, che hanno permesso di riconsiderare una parte dell'opera di Palladio alla quale si era sempre dato poco peso, e di approfondire alcune architetture in territorio veronese, spesso considerate secondarie o quasi dimenticate.
Questo percorso ha permesso tra l'altro di attribuire con certezza le barchesse di Corte Grande della Cucca, nel comune di Veronella, proprio al Palladio, che ricevette la commissione da Federico e Antonio dei conti Serego, i quali però non furono soddisfatti dal progetto, tanto che Federico scrisse al fratello Antonio sostenendo che l'architetto non li aveva seguiti a sufficienza, bensì "alla nicolota". Farà seguito una missiva dello stesso Palladio, in cui il vicentino rigetta ogni responsabilità e sostiene che la colpa è delle maestranze che, secondo lui, non sono in grado di interpretare il progetto: "Il disegno è fatto con tutte le mesure, et in quel modo che si conviene, et che non sapria come fare altrimenti et se gli è qualche cosa

01

che Vostra Signoria non lo intenda over li maestri, che la voglia mandar il disegno di qua, et dirle dove è le dificultà che non intende, che le chiarirà tutte, e le facilitera'". Alle rimostranze della committenza non seguirà pero un'altro progetto, anche perché poco dopo Palladio verrà nominato Proto della Serenissima.
È proprio questa costante attività che gli causerà non pochi malintesi e contenziosi con i committenti, che lo accusano di essere poco presente e costante nel lavoro soprattutto a causa dei suoi continui spostamenti e incarichi tra Vicenza e Venezia.
Tra le altre opere approfondite nel volume, ne spicca un'altra poco nota ai veronesi: si tratta di palazzo Della Torre in San Marco, che compare anche nei Quattro Libri. Situato in una traversa prossima ai Portoni Borsari, il palazzo venne parzialmente realizzato tra il 1560 e il 1562, ma il cantiere si protrarrà fino al 1568. Durante la seconda guerra mondiale il complesso subì notevoli danni e risulterà parzialmente distrutto. Oggi sono ancora visibili l'imponente portale e il colonnato con gli elementi architettonici originali.
Al di là dell'indiscusso contributo che questo libro dà alla ricerca sulle opere "minori" di Palladio, il suo merito è quello di aver riportato l'attenzione sulla Corte alla Cucca, sulla quale l'autore ha svolto diversi approfondimenti. Rimasta per decenni in stato di abbandono, per merito delle ricerche di Zavatta e grazie anche all'interesse di alcune associazioni del luogo è stato possibile riaccendere l'interesse verso questo complesso, per il quale si vorrebbe sviluppare un progetto complessivo di riqualificazione coinvolgendo soggetti pubblici e privati. ●

01. Veduta delle barchesse della Corte grande di Cucca, poste dietro l'abside della chiesa di San Giovanni a Veronella.

GRAPHICS: Un progetto per la rivista sulla cultura del progetto

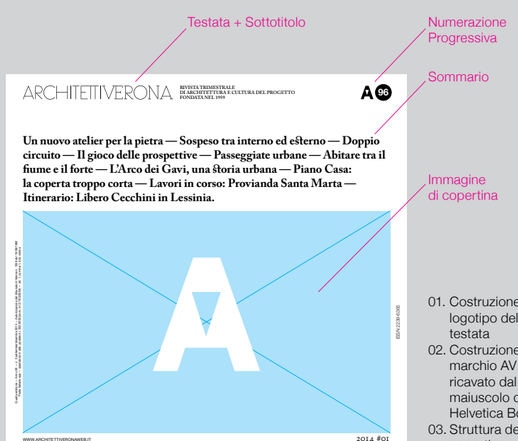
L'architettura della rivista per gli architetti, quasi un progetto al quadrato

Progetto: ***Happycentro***
Testo: ***Federico Galvani***

Da semplici lettori di questa rivista, ci siamo abituati ai ragionamenti sulle preesistenze, all'analisi del contesto culturale, delle motivazioni storiche, dei percorsi cognitivi, alla pratica della riorganizzazione degli spazi e delle funzioni.
Siamo partiti da qui, dall'idea che la rivista potesse essere essa stessa progetto. Cambia la scala, cambiano i materiali e di certo l'impatto che il progetto ha sull'ambiente, ma lavorare con la grafica, sulla carta, ripropone, in piccolo, la stessa opportunità di risolvere problemi, in questo caso di comunicazione.
Si analizzano quindi questioni strutturali, si individuano soluzioni funzionali, si costruiscono relazioni tra gli elementi compositivi, si cerca insomma di concepire una solida architettura, capace anche di essere flessibile all'occorrenza.
Un primo esuberante entusiasmo creativo, ha presto lasciato spazio a una logica più "conservativa", con il preciso intento di rinunciare a inutili orpelli, stringendo al sodo, cercando di cambiare tutto, cambiando pochissimo. Innanzitutto le fondamenta. Il telaio su cui poggiare l'intero progetto: la Griglia.
Ci permettiamo di usare il maiuscolo perché non si tratta di farina del nostro sacco. La struttura sviluppata è una rielaborazione dello straordinario modello creato da Karl Gerstner nel 1962 per Capital Magazine. Un efficace campo strutturato che permette di comporre la pagina in una vasta gamma di soluzioni, sempre diverse ma sempre coerenti ed equilibrate.
Da qui lo spunto per derivare ogni altro ragionamento, non senza ripassare l'archivio storico della rivista (come ben documentato su AV84), ripartendo da lì per cercare di creare un ponte con ciò che è stato, così come suggerisce Libero Cecchini dicendo: "*trasmettere la storia è come prendere il filo di una ragnatela e muoverlo senza spezzarlo e senza interrompere la tessitura del ragno*" (AV80).
La testata è ricavata dall'intreccio di forme semplici, cerchi e linee che determinano un'estetica sobria ed essenziale. Unico vezzo, il tentativo di rendere l'identità della rivista con l'uso o meno delle grazie.
"Architetti": forme nude per l'anima del progetto, il nuovo, l'indagine sul costruito e sul costruire; "Verona": forme graziate per il contesto storico, la cultura, il territorio, le preesistenze. Accanto alla testata un marchio, per aumentare il potenziale da spendere in comunicazione, per dare ulteriore forma e sostanza all'identità della rivista, per giocare un po', per parlare anche a un pubblico più trasversale. Anche qui intervenendo chirurgicamente, scegliendo una "A" (un Helvetica) dalla quale ricavare la "V" già in essa

01

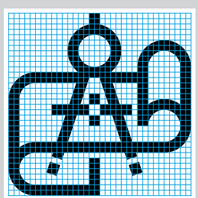
02



03

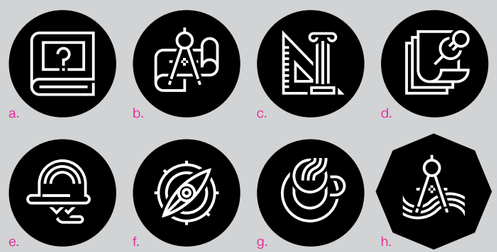
01. Costruzione logotipo della testata
02. Costruzione del marchio AV ricavato dal maiuscolo di un Helvetica Bold
03. Struttura della copertina

04



05

04. Il modello Gerstner adattato al formato di AV per ottenere griglie 1x1, 2x2, 3x3, 6x6 e 8x8
05. Le icone sono costruite sulla medesima griglia quadrata: a. Editoriale di copertina, b. Progetto, c. Storia & Progetto, d. Odeon, e. Cantieri, f. Territorio, g. un caffé per Sudio visit, h. Diverse Architetture



06

07

08

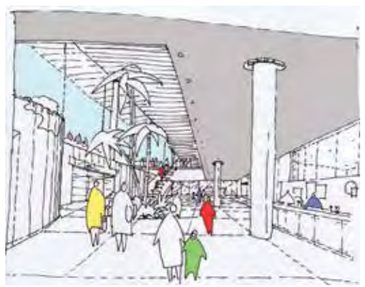
contenuta, senza quindi aggiungere nulla.
Il progetto è tutto qui, si sono aggiungiunti solo alcuni elementi funzionali: le icone delle sezioni e delle didascalie (tutte ricavate dal medesimo modulo) per comprendere meglio i ruoli degli autori; una piccola mappa per localizzare gli interventi progettuali sul territorio; una scheda per formattare la presentazione del progettista di cui si scrive; una sorta di rubricatura che ci aiuta a individuare rapidamente le diverse sezioni della rivista; l'uso dell'illustrazione alternativo alla fotografia per aggiungere ritmo alla lettura. Si è scelto infine di limitare l'uso del colore alla sola gradazione del nero, per completare il processo "a togliere" e per valorizzare ulteriormente le immagini, ora più numerose. ●

06. La mappa della provincia di Verona utilizzata per localizzare l'intervento sul territorio
07. Modello della scheda del progettista
08. Rubricatura per individuare rapidamente le sezioni della rivista

Dove c'è molta luce, l'ombra è più nera

Le condizioni operative della professione di architetto oggi, attraverso una testimonianza in presa diretta "dal fronte"

Testo: ***Marco Ardielli***



Che un vento maligno soffiasse sul mercato immobiliare e sulla professione dell'architetto non è una novità per nessuno. Sorprende, invece, l'arrivo di una nuova quanto inaspettata perturbazione.

Tutti presi a cercare soluzioni operative alla crisi, non ci siamo accorti che il sistema, il nostro sistema, aveva spontaneamente generato (come mirabilmente Michele Ainis ricordava qualche tempo fa) una risposta non operativa (ci mancherebbe) bensì pseudo etica, ovvero un "*neo-pauperismo* [...] *in cui la povertà non è più una sciagura, bensì un modello, un esempio, un ideale*".

Aumenta a dismisura, infatti, il numero di architetti che cavalca lo spirito del tempo dicendo, anzi urlando (è di moda) *basta!* a tutto: basta ai centri commerciali, basta alle grandi infrastrutture e alle rotonde, basta agli alberghi, ai residence, alle seconde case, alle terze case e ai capannoni.

Per un mal interpretato e a volte strumentale spirito di conservazione dell'ambiente, si anela a progetti che, per funzionare, per essere corretti, devono essere semplici, piccoli, anonimi.

Il nuovo architetto, quello del futuro, se vuole lavorare e se non vuole essere (considerato) come quelli che hanno distrutto la nostra nazione, deve farsi interprete di questa nuova realtà attingendo alle sole sue risorse tecnico-amministrative, facendo ben attenzione a non allargarsi troppo.

Non serve infatti inventarsi modelli nuovi (verrebbe da dire che non serve pensare), basta rimanere sottotraccia: il mimetismo deve diventare caratteristica tipologica, e soprattutto tratto caratteriale.

Il nuovo Codice di deontologia professionale (dal nostro Ordine più volte giustamente stigmatizzato) è, a tal proposito, illuminante. Il motto potrebbe essere "l'architetto non deve". Non deve barare, truffare, ingannare, non deve compiere azioni illecite, non deve "abusare", non deve scordarsi né soprassedere perché "è" il suo comportamento che rende affidabile la categoria.

Le pene sono severe, dirette e comminate da una giuria popolare chiamata a far rispettare l'ordine a quella che a tutti gli effetti è ormai considerata una mandria, e lo fa anche grazie alla delazione, strumento che viene proposto come strategico al nuovo popolo tecnico italiano.

Risibile l'accenno al ruolo culturale e di indirizzo che l'architetto aveva e deve avere. Nessun accenno, invece, alla necessità di sperimentare. Nessun accenno alla bellezza e giustezza della "diversità", intesa come caratteristica principe di un'arte che avrebbe la baldanza di migliorare il modo di vivere degli umani.

Si è arrivati al punto che, se ci si appresta a realizzare (e qui l'esperienza personale aiuta) un progetto di grandi dimensioni, di difficile lettura, magari mettendoci passione ed ingegno, un muro popolare ti si para davanti, un muro che il più delle volte è costruito e sostanziato dagli stessi colleghi, così puntuali ad attaccare in virtù delle loro supposte capacità tecniche, ma anche così superficiali nell'analizzare i progetti altrui.

Di qui la nuova frattura che divide il nostro piccolo mondo: da un lato 'l'architetto buono' (povero e ancor meglio se con pochi fronzoli in testa), dall'altro 'l'architetto brutto' (quello a servizio dei potenti), a cui molte volte si fa corrispondere anche quello 'cattivo' (quello degli abusi e altro). Per comprendere questa divisione sempre più traumatica basta rimanere ad ascoltare i nostri clienti, tutti presi a ridefinire verso il basso gli standard (e la parcella) del nostro lavoro, o basta girare per le Sedi Comunali o sentire cosa dicono i vari 'Comitati di salute pubblica' che si scagliano contro questo progetto, ma anche contro l'altro.

A dire il vero c'è un'eccezione, e investe le archistar: l'architetto buono non perdona al vicino collega la progettazione magari di un piccolo albergo, ma è pronto a maledire il Comune e il Sindaco se non realizza il mega-museo progettato dall'archistar inglese che viene visto come portatore sano di cambiamento e di lustro per l'intera comunità (a patto che, finito il lavoro, se ne torni da dove è venuto, perché se volesse metter radici si torna al primo punto).

Oggi il nuovo pensiero architettonico dominante non spera nella (mia) capacità, ma si compiace della (tua) incapacità, forgiato com'è dalla "leggerezza" nello studio e nella successiva applicazione di quella che una volta era un'arte, poi un mestiere e ora un semplice lavoro (mal pagato per giunta).

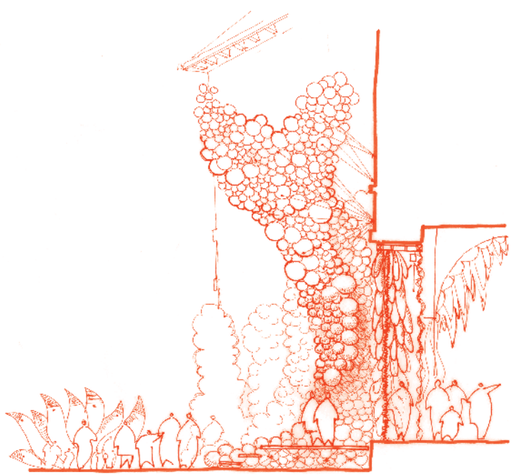
Sembra che questi anni di grave crisi economica abbiano messo clamorosamente a nudo la superficialità nell'affrontare e proporre l'architettura di un gran numero di noi che non riesce più a volgere lo sguardo al futuro, a immaginarlo più propizio.

Eguaglianza, si chiede a gran voce! Ma è un'eguaglianza che inesorabilmente declina verso il basso , verso l'appiattimento, verso l'ignoranza.

Certo, siamo tutti d'accordo che negli ultimi vent'anni in Italia – e Verona non fa eccezione – c'è stato qualcosa di eccessivo, di sottilmente smodato, nel rapporto tra i cittadini (non solo gli architetti o la classe dirigente) e la dimensione del denaro e del lusso che il denaro consente. Una sorta di incontinenza e di esibizionismo senza freno che si è riflettuta drammaticamente nel modo di concepire e poi sviluppare la città.

Certo, è stato subito chiaro che tutta l'élite culturale ed economica italiana aveva in gran parte perduto il piacere e il senso dell'eleganza fondata sulla sobrietà, così come solo adesso ci è chiaro come anche il cittadino comune avesse perduto il buon senso su cui basare le proprie scelte di vita, su cui impostare il futuro e valutare le opzioni. A tutto questo si associ, va da sé, la temporanea sospensione del buon gusto – e della bellezza – dai valori generali di riferimento sociale e della manutenzione come opzione percorribile di trasformazione urbana, e si capisce come mai ci sia, solo adesso, un generale momento di sconforto e di ribellione.

« Non serve inventarsi modelli nuovi (verrebbe da dire che non serve pensare), basta rimanere sottotraccia: il mimetismo deve diventare caratteristica tipologica e soprattutto tratto caratteriale »



Ma bisogna avere buon senso. Ieri si pensava alla città come strumento economico, anteponendo il processo finanziario a quello di ricerca sociale ed antropologica: e questo non va bene. Si anteponeva il business al paesaggio facendolo diventare come lo vediamo ora, ovvero una sorta di annotazione e non di centralità: e anche questo non va bene.

Ma se il ribasso, l'appiattimento, diventa la cifra con cui affrontare e risolvere anni di follia edificatoria, allora avremo una città debole, dove è giusto che trovino posto soltanto le professionalità senza mercato, una città, e noi con lei, che non saprà più opporre una trincea contro i poteri forti, le speculazioni e gli interventi chiaramente sbagliati.

Da un Sole, questo nuovo sentimento che sembrerebbe illuminare il nostro povero ma, proprio per questo, radioso futuro, un'ombra – l'ombra del pauperismo – rischia allora di uccidere la nostra stessa amata arte.

"*Dove c'è molta luce, l'ombra è più nera*" sosteneva Goethe: ecco la lezione che dovremmo imparare al più presto. ●

A Ragion veduta: la riapertura della GAM Achille Forti

Il nuovo allestimento delle collezioni civiche di arte moderna è l'occasione per aggiornare e mettere a punto gli spazi del Palazzo della Ragione

01

Testo: *Alberto Vignolo*
Foto: *Lorenzo Ceretta*

La riapertura, nello scorso mese di aprile, della Galleria d'Arte Moderna Achille Forti al Palazzo della Ragione rappresenta un decisivo punto di svolta per due vicende, che i lettori di «AV» hanno già avuto modo di ripercorrere sulle pagine della rivista. Ricordiamo infatti l'intero numero 76, primo della nuova serie "quadrata", dedicato al progetto per il Centro polifunzionale al Palazzo della Ragione, per come era stato pensato da Tobia Scarpa e per come all'epoca, nel 2006, si presentava ancora nel pieno del cantiere. Ma l'idea di utilizzare quegli spazi per mostre temporanee, una volta terminati i lavori – forse un po' frettolosamente, per inopinate ragioni elettorali, e con un livello di finitura lontano da quello che si poteva presupporre dal progetto – non ha preso corpo, tant'è che dal 2007 a oggi il palazzo è stato utilizzato in maniera saltuaria, e spesso anche incongrua.
Nel frattempo Palazzo Forti chiudeva i battenti (cfr. «AV» 94, pp. 62-67), fino a quando i destini interrotti delle due realtà si sono incontrati con la decisione di riaprire la GAM in questa nuova sede. Questa scelta ha rappresentato l'occasione per una messa a punto degli spazi del Palazzo della Ragione, nel pieno rispetto del progetto *tobiascarpiano*, e il cantiere che si è appena chiuso ne è l'esito. A guidare l'operazione dal punto di vista museologico è stato chiamato, nelle vesti di direttore artistico, Luca Massimo Barbero (curatore alla Peggy Guggenheim Collection e direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Cini di Venezia), mentre gli interventi architettonici sono stati condotti dagli Uffici Tecnici comunali sotto la guida di Costanzo Tovo.

« I rimandi anche visivi tra le opere e il luogo sono continui, e un allestimento di grande respiro consente di goderne a pieno »

Tra gli interventi realizzati, il mutamento più evidente riguarda l'ingresso, che ora passa attraverso l'incedere monumentale dalla Scala della Ragione. Se questa scelta presuppone una separazione dei flussi per chi abbia difficoltà motorie – per i quali rimane l'accesso da via delle Coste – l'effetto scenografico è indubbio, così come la sottolineatura della relazione tra il Palazzo e la Torre dei Lamberti, e dei relativi percorsi di visita. Lo sbarco dalla Scala della Ragione entro la grande Sala delle Colonne ha comportato la realizzazione di un by-pass vetrato, che conduce i visitatori negli ampi spazi di accoglienza attorno al fusto della torre, da dove in seguito prende avvio la visita.
Il percorso messo a punto da Barbero attraversa le quattro grandi sale che compongono il piano nobile del Palazzo – "Sala delle Colonne", "Sala quadrata", "Sala Picta o della Giustizia" e "Sala d'Oriente" – con 150 opere, tra dipinti e sculture, che nell'insieme raccontano la storia delle collezioni veronesi e del loro rapporto con la città. Oltre a una sele-

02

03

01. Il Cortile del Mercato Vecchio dall'alto della Scala della Ragione, nuovo ingresso alla GAM (foto Diego Martini).
02. Dall'interno della Sala delle Colonne, la nuova bussola tra la Scala della Ragione e gli spazi di accoglienza.
03. L'avvio del percorso espositivo in una veduta della Sala delle Colonne.

04

zione delle collezioni civiche di arte moderna, sono infatti presenti alcuni nuclei di opere coeve appartenenti alle collezioni delle Fondazioni Cariverona e Domus. La narrazione, coerentemente con l'idea originaria della donazione Forti, si distribuisce cronologicamente dal 1840 al 1940.

Poste nel pieno cuore della città, le opere selezionate costruiscono un racconto molto efficace delle arti a Verona nell'epoca selezionata. I rimandi anche visivi tra le opere e il luogo sono continui, e un allestimento di grande respiro consente di goderne a pieno. Sono stati efficacemente utilizzati i grandi pannelli progettati da Tobia Scarpa, secondo le loro potenzialità di collocazione sia in verticale che in orizzontale. Per consentire una maggiore flessibilità d'uso, sono state inoltre regolarizzate le pannellature a parete, mentre semplici carter in lamiera microforata fanno giustizia degli stridenti fancoil.

È stato però completamente ripensato il sistema di illuminazione, emendando i pannelli dalle ingombranti "antenne" metalliche reggi-lampade pensate in origine. I corpi illuminanti sono ora collocati su binari a soffitto, e oltre a focalizzare l'attenzione sulle opere permettono di apprezzare il respiro monumentale degli spazi, riscattati dalla penombra. Il controllo della luce naturale con tende semitrasparenti consente ai visitatori di orientarsi, cogliendo velati scorci sull'esterno. Nella Sala della Giustizia, le cui finestre non ricevono un irraggiamento diretto, le tende sono sollevate e assistiamo al "miracolo" davvero raro di poter godere dei dipinti e contestualmente di uno sguardo sul cortile, in spettacolare consonanza tra le vibrazioni cromatiche dei dipinti ottocenteschi e le sensibilità pittoriche degli artisti di quell'epoca.

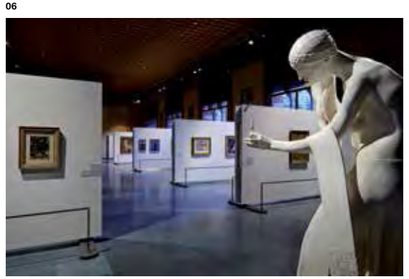
Il percorso espositivo ad anello – attraverso il quale è accessibile anche la Cappella dei Notai, prezioso scrigno dell'arte veronese con un ciclo decorativo realizzato tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento – si richiude tornando verso la torre dei Lamberti. L'ultima grande sala è ancora vuota, in attesa di una adeguata sistemazione che le molte potenzialità di usi e di collegamenti consentiranno di realizzare.

Anche altri spazi del palazzo sono ancora in fase di assestamento; va però sottolineato come nel sottotetto sia stato attrezzato un funzionale deposito-quadreria, presupposto fondamentale di un vero museo, come la GAM di fatto è.

Già oggi però, con l'apertura del percorso espositivo, il Palazzo della Ragione, rimasto a lungo celibe di una destinazione, ha congiunto il suo destino con la Galleria, vedova dei suoi spazi: e queste "nozze in seconda" appaiono foriere di anni felici. ●

05

06



07

08

04-05. Dipinti e sculture sono alternati tra le pannellature a parete, i pannelli autoportanti al centro delle sale e i supporti disegnati ad hoc.
06. La Sala d'Oriente chiude il percorso di visita ad anello attraverso il piano nobile del Palazzo.
07-08. Nella Sala della Giustizia, la disposizione dei pannelli perpendicolari al percorso di visita determina una sequenza di "stanze" in cui sono disposte le opere della Galleria.
09. Layout distributivo con gli spazi di accoglienza, in verde, e quelli al termine del percorso espositivo, in giallo (la disposizione nei pannelli non corrisponde a quella definitivamente posta in opera).

09

GALLERIA D'ARTE MODERNA ACHILLE FORTI

COMMITTENTE
Comune di Verona

PROGETTO MUSEOGRAFICO E ILLUMINOTECNICO
arch. Costanzo Tovo
Area LL.PP. Coordinamento Progettazione

COLLABORATORI
arch. Maria Grazia Burato
arch. Giovanni Di Fiore
arch. Dino Gamba

con la partecipazione di
arch. Giovanni Cenna
ing. Tiziano Dal Corso
arch. Gianni Forcolini
ing. Alberto Olivieri
ing. Luca Sandrini

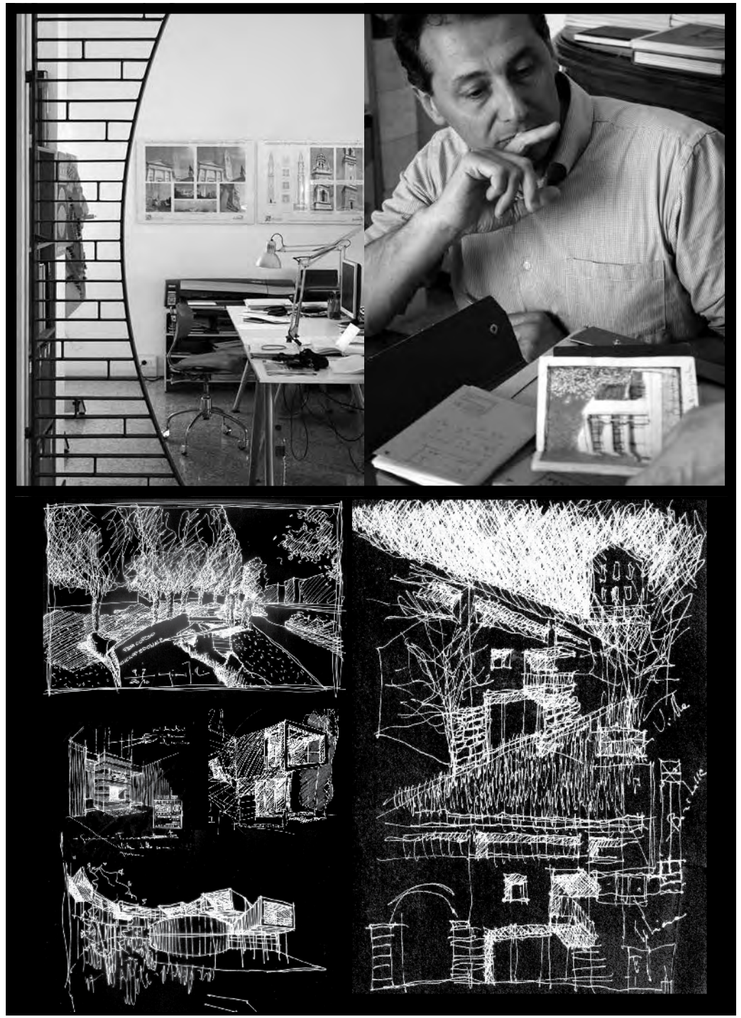
IMPIANTI TECNOLOGICI
ing. Mauro Ionta
p.i. Mariano Mazzi
p.i. Claudio Menegatti

STUDIOVISIT

Studio 1501 a Caldiero

Testo e Foto: *Cecilia Pierobon*

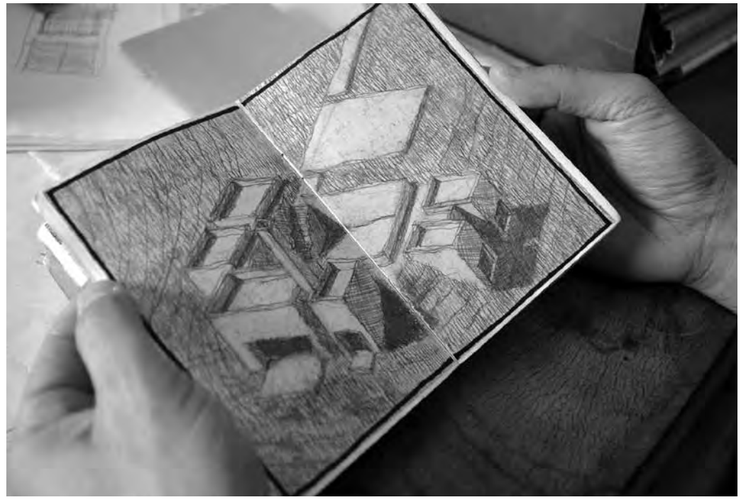
Passione. È la parola che esprime al meglio il clima che permea le stanze dello Studio 1501: i gesti e le parole del titolare Giampaolo Maschi altro non fanno che trasmetterne il totale attaccamento e dedizione all'architettura, e alla cultura del proprio lavoro. A fondamento vi è una continua se non addirittura febbrile ricerca che viene quotidianamente condotta attraverso la lettura e, soprattutto, il disegno. "Per l'Architettura ci si deve un po' annullare", commenta Maschi, riprendendo le parole di Louis Kahn, "in modo tale che dalla matita possa fuoriuscire il pensiero". E in effetti la presenza dominante all'interno della sala riunioni in cui ci troviamo è data proprio dalle numerose rappresentazioni a mano che scandiscono le pareti in un chiaroscuro di schizzi e viste prospettiche: si ha l'impressione di trovarsi in un altro tempo, al cospetto di quell'Architettura ormai quasi dimenticata e dai più rimpianta.
I Grandi Maestri, da Loos a Le Corbusier, fanno capolino tra le parole dell'architetto, talvolta come citazioni, più spesso come rimandi a un pensare architettura che sia anche filosofia, cultura e amore per la rappresentazione. Una tendenza decisamente aliena dalla quotidiana, e più che mai svilente, prassi odierna, in cui tra scartoffie amministrative,



01

02

03



04

01. Veduta dello studio e del suo titolare, Giampaolo Maschi, assieme a una composizione di schizzi.
02-03. Riqualificazione urbanistica di Piazza Vittorio Veneto a Caldiero (selezione Premio Piccinato 2008)
04. Un carnet di schizzi.
05-06. Prima e dopo: ristrutturazione di casa Gr., Caldiero.

vincoli normativi e lungaggini burocratiche il tempo per riflettere sull'Architettura con la A maiuscola è decisamente limitato, se non del tutto assente.
Di questa contraddizione il lavoro dello studio sembra risentire. Da un lato la mole degli schizzi e dei taccuini, le lezioni in università, il ricordo del Maestro Aldo Rossi e le collaborazioni con Carlo Aymonino e Gino Malacarne. Dall'altro la pratica quotidiana, l'edilizia corrente, il passaggio al disegno "a macchina" che non ha saputo trovare una personale espressività. L'elenco dei lavori è fitto di occasioni incompiute, di progetti in stand by, di concorsi pieni di aspettative. Alcuni incarichi pubblici legati alla realtà territoriale dello studio, Caldiero – la piazza, il percorso pedonale – sono ancora sulla carta, mentre gli incarichi privati legati all'edilizia residenziale vivono le attuali contraddizioni del mercato. Mentre le occasioni di progetto non mancano, la concretizzazione delle idee attraverso il passaggio cruciale della costruzione rimane un traguardo che sembra spostarsi sempre un po' più in là: del

05

06

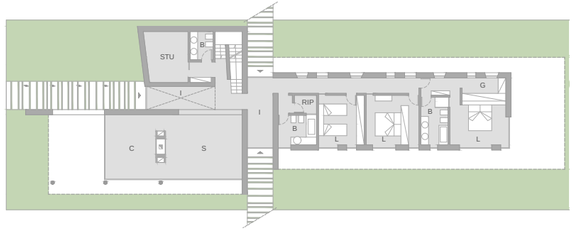
07

08

resto, quanti studi vivono oggi questa onerosa contraddizione? Ma ritorna Loos: “Si lavora per piccole cose, e anche le piccole cose devono dare senso all’architettura”. Tra ristrutturazioni, ampliamenti e nuove edificazioni, buona parte del lavoro è dedicata all’abitazione, in genere per contesti provinciali e pertanto legati alla bassa densità. Le case mono o bifamilari o i piccoli complessi abitativi ricercano temi ricorrenti: le piccole corti come spazi interclusi, i volumi estrusi e in aggetto, la contrapposizione tra superfici massive e zoccolature lapidee. Temi e figure certo ricorrenti, attorno alle quali lo studio ricerca una personale declinazione.
Dai numerosi disegni traspare una maggiore predilezione per il progetto che per l’aspetto realizzativo. Ci si augura che il nume tutelare dello studio (la dedica implicita è a Louis Kahn,

« Si lavora per piccole cose, e anche le piccole cose devono dare senso all’architettura »

che aveva il suo al civico 1501) non manchi di proteggere il passaggio dall’idea al costruito, in modo particolare per quei progetti che sono legati alla qualità urbana dei luoghi in cui si inseriscono. A questo proposito basti citare la Riqualificazione di Piazza Vittorio Veneto a Caldiero, opera selezionata dal Premio Piccinato 2008 e che prevede la trasformazione dell’attuale parcheggio in una piazza-giardino: la volontà è quella di offrire alla collettività la capacità di riconoscere il potenziale scenico di luoghi spesso trascurati se non addirittura abbandonati a se stessi, e di restituirne la fruizione ad una dimensione d’uso che preveda anche l’aspetto contemplativo, oltre che meramente funzionale. Un progetto decisamente ambizioso, poiché educare allo spazio collettivo va ben oltre la semplice trasformazione dei luoghi. ●



09

10

11

12

13

14

15

16

07-08. Casa Gr., Caldiero, recupero del rustico, stato di fatto e progetto.
09-10. Casa B. a San Briccio, planimetria e render dall’interno.
11-13. Render, studi volumetrici e planimetria di un progetto per case a patio in legno.

14-16. Ristrutturazione e ampliamento di casa Ga., planimetria generale, stato attuale all’inizio del canitere e plastico di studio.

L'architetto rampante

Architetti che reinventano il proprio mestiere, luoghi reinventati da non-architetti: un percorso di indagine ai margini della forme più canoniche della professione, tra "attori" e "scenari"

Testo: ***Dalila Mantovani***

01

Nome
IACOPO GOZZI

Luogo
VERONA

Attività
TREETOP BUILDER

Contatto
WWW.TREETOPBUILDER.NET

Chi non ha mai sognato, da bambino, una casa sull'albero? O magari da adolescente, emulando i protagonisti dello storico film *Stand by me*?

Se smettiamo di sognare e andiamo ad approfondire il tema con gli occhi del professionista, scopriamo che le case sugli alberi sono una vera e propria realtà architettonica, con un loro mercato e una loro storia, stili diversi, correnti e filosofie di pensiero. Ha colto in pieno questi sogni, e soprattutto questa realtà, un giovane architetto di Verona, Iacopo Gozzi – classe 1984 – che è stato in grado di trasformare una passione nella propria professione. L'idea è nata per caso, tra la fatica degli ultimi anni di università, la voglia di staccare la testa dai libri, la passione per il fai da te e quella di *climber*. Così Iacopo ha cominciato a fantasticare osservando le piante del proprio giardino e, pian piano, ha realizzato la sua prima opera. Da questo esperimento casalingo è venuto a conoscenza di una realtà viva riguardo le costruzioni sugli alberi. È stato solo l'inizio di una passione che l'ha portato a elaborare la sua tesi di laurea su questo tema, e a maturare le relative competenze come professionista.

La casa sull'albero – ci racconta Iacopo – nasce in sintonia con la pianta. Nella fase iniziale è fondamentale la scelta dell'albero: deve essere resistente, sano e avere la forma adatta per poter alloggiare la piattaforma sulla quale si reggerà la casa. Contrariamente ad alcune scuole di pensiero, che semplificano la struttura scaricando la maggior parte dei pesi al suolo con puntoni e pali, Gozzi vuole proporre l'autentica casa sull'albero, portata interamente – salvo casi particolarmente critici – dall'albero prescelto. La piattaforma è il cuore del progetto e deve appoggiare ai rami in almeno tre punti alla stessa altezza, per poterne garantire la staticità. Nello spirito autentico che riflette Iacopo, la struttura viene fissata all'albero senza metodi invasivi (cerchiature, viti o perni), che potrebbero danneggiare la salute della pianta. La casa sull'albero si dimostra, in questo senso, un connubio perfetto tra artificio e natura, dove questi elementi sono in totale dipendenza e sono capaci di modellarsi l'uno sulla forma dell'altro, esprimendo a pieno gli insegnamenti dell'architettura organica.

La prima realizzazione di Gozzi, nel giardino di casa, è un cantiere in continua evoluzione: forse ad oggi la casa più vivibile che ha realizzato, dotata di acqua, corrente elettrica, bagno, isolamento termico ed altri comfort. Le altre sono case-gioco per bambini, nelle quali ha potuto sperimentare forme diverse nate dalle suggestioni o esigenze della pianta, nuove soluzioni per interni e dettagli costruttivi.

Di rilevante interesse è la finestra-balcone realizzata su una parete inclinata, o la forma a volta di una casa – recuperata dalla struttura di una limonaia – , che in un unico gesto racchiude parete, copertura

03

01. Vista dal viale di ingresso alla proprietà della casa in località Vajol.
02. Terrazzo-ballatoio della casa privata di Gozzi.
03. Disegni di tipologie di case sugli alberi.
04. Dettaglio della finestra-balcone della casa al Vajol.

02

04

e porticato, oppure gli incastri di vetro all'interno della struttura e la loro relazione con l'albero, o infine il ramo che, attraversando lo spazio interno, diventa supporto di una panca o elemento di arredo.

La casa sull'albero contiene, inoltre, tutti i canoni della moda eco-chic del momento: è sostenibile perché costruita totalmente in legno e spesso anche con materiali di scarto, è realizzata a chilometro zero ed è in sintonia con la natura. Gozzi sta ricevendo molte richieste e interessamenti soprattutto da parte di agriturismo o alberghi, che vogliono proporre un modello nuovo di alloggio sostenibile ed ecologico.

Le difficoltà che incontra, invece, sono l'aspetto economico – come in molti settori – e quello burocratico. Ad oggi non esistono leggi che normano le case sugli alberi, e deve dunque trovare delle strade alternative, non sempre facili, per poterle autorizzare.

Iacopo è oggi soddisfatto del proprio lavoro, si sta preparando per un cantiere in Toscana e altri sono alle porte. Considerando che oggi il lavoro dell'architetto è quanto mai da reinventare, è riuscito a unire passione e professione in una nicchia di mercato non ancora satura. "Avere una buona idea non basta: servono sacrifici, energie e competenze, sia per realizzarla che per mantenerla nel tempo" – afferma Gozzi, che sta cercando di concretizzare questi concetti con tutte le sue forze.

Noi aspettiamo di esaudire i nostri sogni di bambini e di provare l'esperienza di alloggiare in una casa sull'albero... almeno per le vacanze! ●

05

06

07

05. Interno della casa privata di Gozzi.
06. Interno della casa in località Masua.
07. Modello per un prototipo prefabbricato.
08. Logo Treetopbuilder

www.treetopbuilder.net

08

Cinque donne intorno al co-working

L'avventura di un fotografo-designer e di un architetto che hanno trovato una nuova opportunità di lavoro e di vita nella ristorazione e nella cucina

01

Nome
THIMONNIER

Luogo
VERONA - CORSO MILANO, 35

Attività
CO-WORKING AL FEMMINILE

Contatto
WWW.THIMONNIER.ORG

Testo: *Luisella Zeri*
Foto: *Lorenzo Linthout*

Metter piede all'interno degli spazi dell'associazione culturale Thimonnier, fa quasi vivere un salto indietro nel tempo. Per raggiungere lo stabile che la accoglie, incastonato fra case datate e scuri in legno segnati dalle intemperie, si percorre fino in fondo un vicolo che si imposta su Corso Milano. Gli spazi adibiti ai lavori dell'associazione, sono situati in un capannone precedentemente destinato ad attività artigianali, con alti soffitti, pavimenti industriali e grandi vetrate. Gli interni sono contraddistinti da un carattere molto vintage: pezzi di modernariato si affiancano a grandi tavoli da tipografia, manichini e specchi sartoriali, macchine da cucire, cavalletti e assi di legno allestiti come piani di lavoro. In qualche punto, pronti a farci tornare immediatamente ai giorni nostri, fanno capolino pc e grandi stampanti multifunzione.

Eppure, questo spazio dall'aspetto un po' antico, è quanto di più moderno possa

02

03

offrire il panorama lavorativo anti crisi. Thimonnier è un co-working, ovvero uno spazio condiviso, dove diverse professionalità spartiscono affitto, bollette e allestimenti ma anche un intenso "fare rete" che porta le diverse figure coinvolte ad entrare l'una nel progetto dell'altra. Rispetto ai co-working cui siamo abituati, introduce una discriminante in più: è il primo completamente al femminile.

La storia di Thimonnier è un racconto corale di esperienze e vite che si intrecciano. Nel 2013 Ginevra Gladioli è una giovane neo laureata in Lingue e Scienze Politiche, rientrata in Italia dopo una stimolante esperienza di Erasmus in Estonia, paese tendenzialmente povero ma con una voglia prorompente di riscatto, concretizzata attraverso un dirompente fermento culturale. Ginevra incontra Beatrice Olocco, studiosa di lingue Orientali, innamorata di sartoria e desiderosa di aprire un'attività in questo campo. Entrambe cercano uno spazio in cui poter concretizzare le proprie idee. Il locale ideale esiste: è una ex tipografia sita in Corso Milano. Lo spazio è di proprietà di Simona Penna, grafica in cerca di un acquirente per gli ampi locali ereditati insieme all'attività di famiglia. Simona sta cercando di disfarsi dell'immobile, per poter continuare la propria attività in uno spazio più piccolo e gestibile, ma ben presto si trova coinvolta dal progetto di rinnovamento e creatività imprenditoriale portato avanti da Ginevra e Beatrice. L'incontro di queste tre esistenze da origine a Thimonnier. Simona infatti, donna, imprenditrice di se stessa e con tanta voglia di rimettersi in gioco, viene inglobata a pieno titolo nel progetto.

A ottobre 2013, Ginevra, Simona e Beatrice, a cui nel frattempo si è aggiunta Giovanna Ambroggi, tengono a battesimo la loro creatura. Essa porta un nome francese che oltre ad essere quello dell'inventore della macchina da cucire, sta anche a significare, in maniera davvero profetica, timoniere, ovvero colui che si butta nel viaggio.

Ginevra è l'anima di Diplomart, progetto di "diplomazia culturale" che realizza eventi allo scopo di scardinare i cliché cui siamo abituati. Attraverso eventi finalizzati alla diffusione delle arti, della conoscenza e dello scambio di saperi, non vi sono più nazionalità e confini, ma solamente "saper fare". Simona, rinnovandosi, mantiene viva la tradizione di famiglia portando avanti l'attività delle Grafiche San Massimo.

Beatrice e Giovanna guidano con passione Up-plomb, associazione culturale finalizzata a promuovere la tradizione sartoriale Italiana. Per fare questo realizzano le proprie personalissime collezioni e organizzano workshop rivolti a chiunque voglia provare a cimentarsi con taglio e cucito.

04

Ultima arrivata è Valentina Da Col, coraggiosa pioniera di Just Planned, attività di Wedding Planner e organizzazione eventi che punta a stravolgere la classica idea di matrimonio, pensandolo come un evento a chilometro zero e sostenibile dal punto di vista ambientale ed economico.

I criteri selettivi per poter collaborare con il gruppo esistente sono molto rigidi: oltre all'aspetto di genere, che accoglie unicamente donne, è previsto che i progetti proposti siano lungimiranti, aperti al dialogo e di qualità. Ciascuna co-worker lavora su se stessa portando avanti la propria iniziativa, ma contemporaneamente apre il proprio progetto alle altre collaboratrici. Si crea così un tangibile flusso creativo che si concretizza negli eventi proposti al pubblico, ma soprattutto in ciò che è diventato l'immobile di Corso Milano 35. L'edificio ha svolto per tanti anni la funzione di tipografia: immaginiamo, anzi siamo certi, che dalle sue mura per lungo tempo, siano uscite tantissime storie interessanti.

Thimonnier in quest'ottica è la cosa più fortunata che sia potuta capitare a questo spazio: esso infatti potrà continuare a raccontare di imprese coraggiose, incontri interessanti e personalità, che con il loro carisma, arricchiscono il panorama culturale Veronese.

Tutto questo grazie a cinque donne, quattro attività, un co-working. •

01. Vista sugli ampi spazi di Thimonnier.
02. L'insegna di Thimonnier lungo Corso Milano.
03. Grandi tavoli da sartoria e rotoli di stoffe colorate arricchiscono l'ambiente.
04. Pezzi di recupero e arredo di modernariato donano un'impronta vintage agli spazi.
05. *Up-plomb* debutta con la prima collezione di salopette e con un abito da sposa in collaborazione con Just Planned.

05

ITINERARIO

A 97

Angiari, Roverchiara
Cerea, Isola della Scala
Nogara, Oppeano
Salizzole, Sanguinetto
San Pietro di Morubio

Gli essicatoi della Bassa veronese

Testo: *Federica Guerra*
Foto: *Lorenzo Linthout*

Come descritto nell'articolo di pp. 40-45, gli essicatoi del tabacco della Bassa veronese sono la manifestazione di una delle più importanti risorse economiche di questo territorio tra gli anni 20 e gli anni 70 del Novecento. L'elenco qui individuato non è assolutamente un regesto esaustivo di questi manufatti, ma rappresenta una prima catalogazione utile a comprenderne il significato storico, culturale e socio-economico. Anche l'area presa in esame non è esauriente rispetto al territorio interessato dall'economia del tabacco, ma aiuta a comprendere l'estensione geografica del fenomeno.

Gli esempi citati risultano interessanti per una duplice motivazione: da un lato sono tappe di un percorso di indagine attraverso le diverse tipologie di essicatoio legate alle differenti tecniche industriali utilizzate nel corso dei cinquant'anni di attività; dall'altro rientrano in un itinerario reale, effettivamente percorribile attraverso la Strada Provinciale 22 fino a Salizzole e poi ancora più a sud sulla Provinciale 20 fino a Nogara; da qui sulla Strada Regionale 10 fino a Sanguinetto e Cerea e poi, a risalire, sulla Strada Statale 434 con uscita S.Pietro di Morubio-Bonavicina e ancora più a nord fino all'uscita di Oppeano.

Alla fine di questo itinerario avremo conosciuto, attraverso gli essicatoi del tabacco, un aspetto forse poco conosciuto di questo territorio. ●

1

ESSICATOI A CASALBERGO
Isola della Scala

Il piccolo complesso, sperso nella campagna tra Tarmassia e Isola della Scala, presenta due essicatoi "a fuoco" oltre a un portico utilizzato probabilmente per le operazioni preventive – di approntamento degli stendaggi prima dell'essicazione – e finali, di selezione del prodotto.
Le strutture di copertura in legno risultano fortemente degradate, mentre i paramenti in cotto testimoniano ancora bene la tipologia costruttiva adottata: pilasti in mattoni pieni interrotti da cordoli in calcestruzzo, che fungono anche da architravi dei finestrini di areazione. Questa tecnica costruttiva si ripeterà sempre uguale in edifici dello stesso tipo, mentre risultano originali, in questo caso, le apertura di comunicazione tra una cella di essicazione e l'altra.

2

ESSICATOI EX CAIFA
Via Casalbergo, Isola della Scala

Si tratta di uno dei più consistenti complessi di lavorazione del tabacco della zona. Annovera tra le strutture ancora leggibili un ampio fabbricato per le lavorazioni preventive di cernita e classificazione del prodotto (in alto), un ampio essicatoio "a fuoco" (in basso) e una serie di fabbricati ad uso abitazioni che probabilmente venivano occupati stagionalmente dagli addetti agricoli e che attualmente sono in stato di forte degrado (al centro). Le tracce di crollo di altri fabbricati testimoniano un impianto di dimensioni ancora maggiori.

3

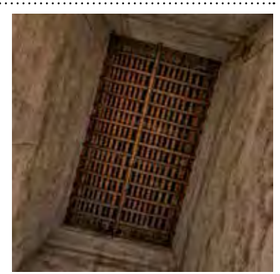
ESSICATOIO S.P. 22
Tarmassia, Isola della Scala

Piccolo complesso comprendente un solo essicatoio "a fuoco" con addossato l'edificio per le lavorazioni preventive e finali. La tipologia, nonostante le piccole dimensioni, è chiaramente riconoscibile: ampio fabbricato con copertura a doppia falda, ampi portoni d'ingresso, piccole aperture nella parte alta del prospetto. Interessante il confronto con il vicino impianto Caifa di ben altre dimensioni: risulta evidente come anche i piccoli proprietari agrari si fossero cimentati nella coltivazione del tabacco.

4

AZIENDA PASTI
Località Campolongo, Isola della Scala

In questo impianto l'Azienda Pasti ha prodotto tabacco Virginia Bright non cimato fino agli anni '70: è riconoscibile la tipica sagoma dell'edificio di essicazione a "flusso d'aria calda" caratterizzata dalla presenza del cupolino di aereazione (vedi p. 45). Addossati, i fabbricati di selezione e preparazione degli stendaggi.
Molto ben conservati gli interni: sono visibili le celle di essicazione con ancora leggibile la strumentazione di manovra e regolazione della temperatura. Nella foto in alto a destra è visibile l'impalcato posto sotto la copertura dove venivano appese le "filze" di tabacco, mentre è ancora presente il sistema di tubazioni a pavimento per la circolazione di acqua calda.
L'immagine a sinistra testimonia una curiosità dell'impianto: si tratta di una cella di finissaggio e correzione delle partite la cui essicazione non risultava perfettamente riuscita.



5

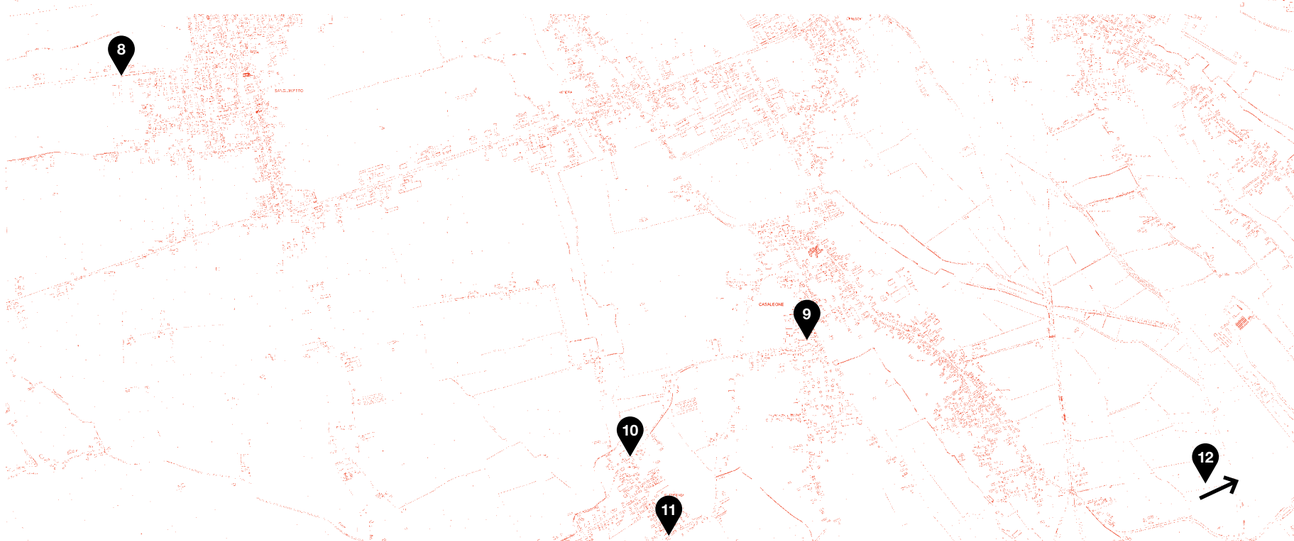
CORTE MANDELLO
Isola della Scala

La corte Mandello, di antica origine, non rappresenta un'azienda esclusivamente dedita alla coltivazione ed essicazione dei tabacchi, ma piuttosto un nucleo produttivo "integrato". Tra le varie attività agricole esercitate vi fu sicuramente anche quella della lavorazione "a flusso d'aria calda" dei tabacchi, come testimoniano l'imponente edificio di essicazione con la nota silhouette e i fabbricati "premanifatturieri" di lavorazione preventiva e selezione finale.

6

CORTE PONTEGRANDE
Salizzole

Anche questo complesso, in totale stato di abbandono, era sicuramente dedito a diverse attività agricole oltre alla lavorazione del tabacco. I diversi fabbricati di essicazione testimoniano di un fondo agricolo di approvvigionamento di ampie dimensioni che diversificava le qualità coltivate: sono visibili essicatoi per la cura "a fuoco" insieme a quelli a "flusso d'aria calda" oltre a fabbricati a residenza per le numerose maestranze bracciantili stagionali.



7
AZIENDA CRISTOFOLI
Calcinaro, Nogara

Azienda di ampie dimensioni che presenta uno dei pochi essicatoi "ad aria" in legno ancora esistenti. In genere questi edifici venivano realizzati rapidamente per esigenze momentanee di produzione e difficilmente venivano conservati. A Calcinaro esso è affiancato da un altro essicatoio sempre "ad aria" di epoca sicuramente successiva: presenta tamponamenti parziali in cotto che, visti dall'interno, ben testimoniano l'ambiente ombroso e aerato necessario a questo tipo di lavorazione. Nello stesso complesso sono presenti anche celle di essicazione a "flusso d'aria calda", ancora leggibili sebbene fortemente degradate: le porte che si aprono sul vuoto della cella erano utilizzate per il controllo del prodotto a ciclo terminato.

8
CONSORZIO TABACCHI
Sanguinetto

Di questo complesso premanifatturiero, oltre agli essicatoi "ad aria" visibili nella parte retrostante, risulta di grande interesse il corpo su strada, datato 1946. Al suo interno oltre a quattro celle di essicazione "a flusso d'aria calda", sono ancora ben visibili le sale di fermentazione e i magazzini di stoccaggio, le sale di approntamento degli stendaggi, e le sale per la cernita. Le ceste ammassate usate per il trasporto della massa fogliare da un reparto all'altro, appaiono come tetri testimoni di un lavoro appena interrotto.

9
ESSICATOIO DI VIA OPPI
Casaleone

L'interesse per questo essicatoio a "flusso d'aria calda" sta non tanto nella sua particolarità edilizia, quanto nella sua collocazione urbana. Esso probabilmente faceva riferimento ad un'azienda periferica rispetto al nucleo abitato, ma con l'evolversi dell'edificazione si ritrova oggi ad essere inglobato nel tessuto residenziale della frazione di Casaleone.

10
AZIENDA PASETTO
Sustinenza, Casaleone

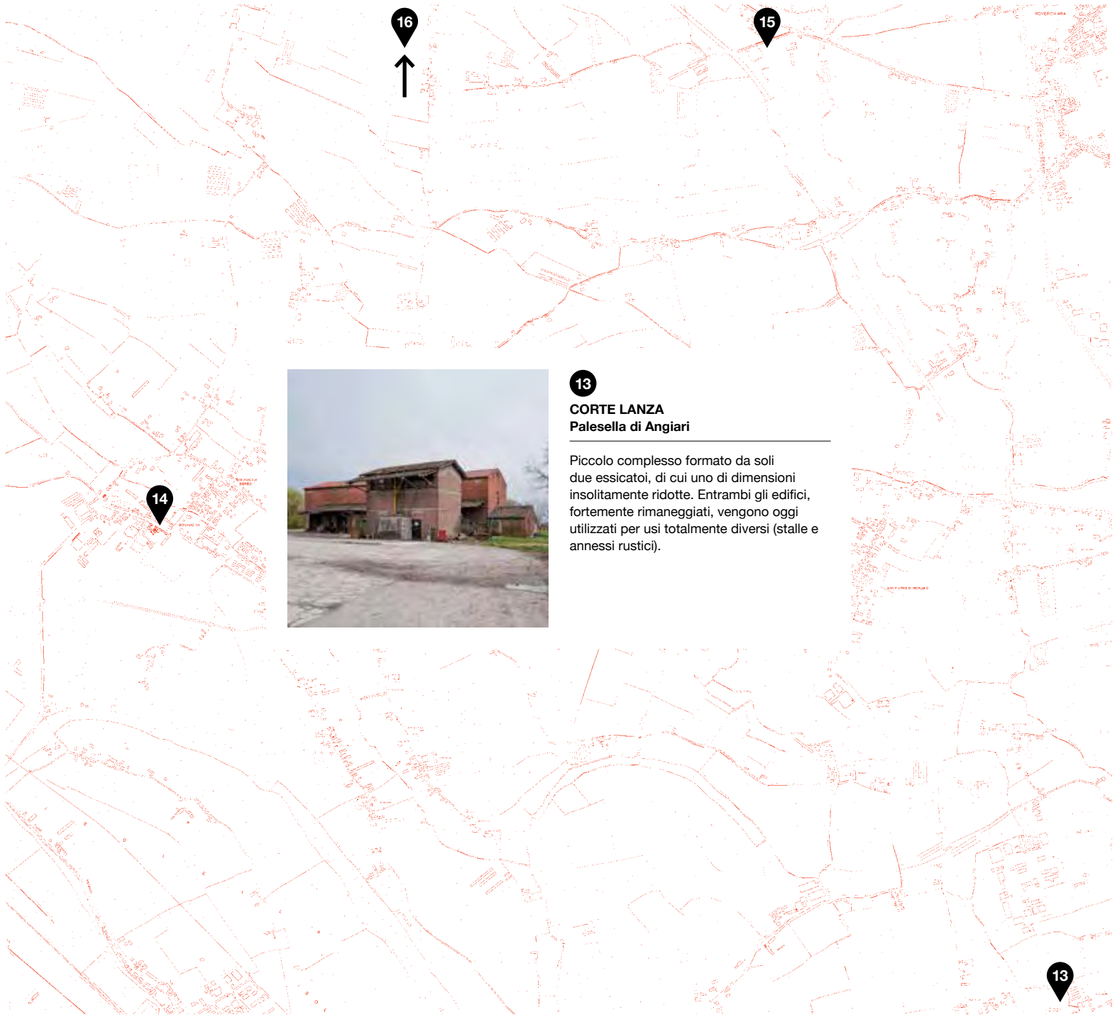
Essicatoio "a flusso d'aria calda" perfettamente conservato appartenente ad un complesso edilizio comprendente gli edifici di pre e post lavorazione oltre ad una casa di un qualche decoro, probabilmente abitata dal proprietario della piccola azienda. Interessanti la scala e il ballatoio che corre lungo tutto il fabbricato. Questi elementi venivano utilizzati per accedere, attraverso i piccoli finestrini, all'impalcato superiore a cui venivano appese le "filze", operazione questa svolta da manodopera giovane e "agile". Completato il carico dell'essicatoio, le finestrine venivano sigillate dall'esterno prima di dare avvio all'innalzamento della temperatura.

11
AZIENDA PASIANI
Sustinenza, Casaleone

Complesso in totale stato di abbandono e degrado, probabilmente composto anche da altre strutture di essicazione non più visibili, la cui estensione e complessità fa presupporre si trattasse di un'azienda di notevole importanza. L'essicatoio ancora leggibile è del tipo "a aria", formato cioè da uno scheletro in muratura, copertura con struttura in legno e manto in coppi e tamponamenti formati inizialmente da incannicciati di arelle. Nell'adiacente complesso edilizio sono visibili anche i resti di una serie di celle di essicazione "a fuoco".

12
AZIENDA PASTI
Aselogna, Cerea

Forse tra i più complessi e interessanti impianti fin qui descritti, consistente in un insieme assai ben conservato di essicatoi "ad aria", "a fuoco", e "a flusso d'aria calda". Gli essicatoi "a fuoco", i più datati, presentano quattro camere di essicazione tradizionali, con i prospetti già predisposti (forature architravate e chiuse) per usi alternativi, come tradizione dei primi impianti.
Di notevole impatto è l'essicatoio "ad aria" costituito da un'imponete struttura a traliccio in ferro e da tamponamenti in lamiera, con un curioso sistema di aperture a "tapparella", alte circa 1,5 m da terra, che, aperte, rendono l'ampio vano correttamente arieggiato e ombroso.
La porzione di fabbricato utilizzata come essicatoio "a flusso d'aria calda" presenta intatte le celle di essicazione, il sistema di tubazioni sottopavimento, e gli impianti di regolazione del calore, oltre alla caldaia originale Oreste Luciani-Parma. Perfettamente conservato anche il ballatoio di carico delle celle attraverso i finestrini posti nella parte alta del prospetto.



13

CORTE LANZA
Palesella di Angiari

Piccolo complesso formato da soli due essicatoi, di cui uno di dimensioni insolitamente ridotte. Entrambi gli edifici, fortemente rimaneggiati, vengono oggi utilizzati per usi totalmente diversi (stalle e annessi rustici).

14

AZIENDA MERCATI
Bonavicina, San Pietro di Morubio

L'impianto, di grandi dimensioni, veniva utilizzato per la cura "a flusso d'aria calda" come risulta evidente, oltre che dalla silhouette ormai riconoscibile degli edifici, anche dalla presenza degli impianti di regolazione del calore e dalla interessante canna fumaria in cotto a servizio della caldaia di generazione del calore. Il complesso è completato da estesi fabbricati di pre e post lavorazione, da residenze e da una bella villa padronale, residenza dell'imprenditore.

15

AZIENDA ZANONCELLO
Roverchiara

Esteso nucleo di essicatoi "a fuoco", oggi totalmente rimaneggiati e utilizzati per usi agricoli diversi. A parte la tipologia riconoscibile, risulta curiosa la presenza di una torre colombaia di epoca sicuramente precedente a quella degli essicatoi, con alcuni dettagli di pregio nel cornicione di gronda in cotto, rimaneggiata per essere funzionale alla lavorazione del tabacco.

16

AZIENDA DE TOGNI
Oppeano

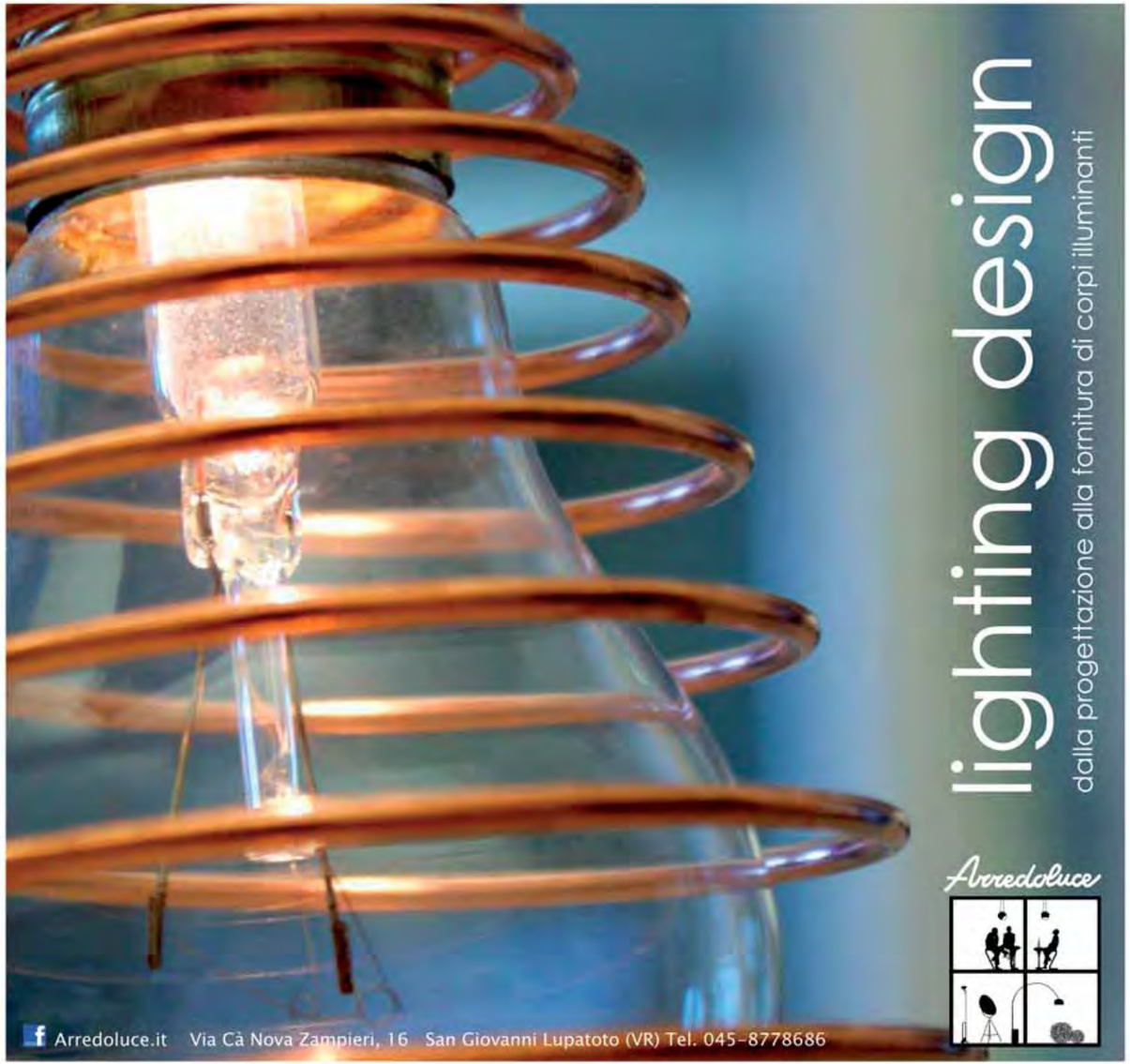
Notevole esempio di azienda dedita esclusivamente alla cura "a fuoco" del tabacco, a parte un edificio (foto a sinistra) databile intorno agli anni '20 del Novecento, utilizzato inizialmente per la cura "ad aria" del Nostrano del Brenta, con bei paramenti in cotto "traforato", in seguito tamponati dall'interno, e quindi utilizzato anch'esso per la cura "a fuoco". L'impianto si compone di diversi corpi di fabbrica di cui il più interessante, su strada, presenta chiaramente la predisposizione del fabbricato per un uso alternativo diverso (residenze) qualora la coltivazione del tabacco si fosse rivelata poco redditizia per l'imprenditore. Le immagini dell'interno mostrano le pareti e l'impalcato di copertura anneriti dalla cura.

FORUM AV

Maddalena Anselmi, Luca Aurola, Andrea Benasi, Francesca Benati, Berto Bertaso, Angelo Bertolazzi, Irene Bonente, Elena Brugnara, Nicola Brunelli, Marco Campolongo, Francesca Castagnini, Manuela Cona, Chiara Dalla Valentina, Ilaria De Aloe, Vittorio De Battisti Besi, Laura De Stefano, Giuseppe Di Bella, Federica Guerra, Cristina Lanaro, Annalisa Levorato, Lorenzo Linthout, Angela Lion, Dalila Mantovani, Lorenzo Marconato, Diego Martini, M.Matilde Paganini, Cecilia Pierobon, Laura Pigozzi, Eleonora Principe, Federica Provoli, Federico Randoli, Francesca Rebesani, Cinzia Righetti, Filippo Semprebon, Claudia Tisato, Vittoria Vanni, Ilaria Zampini, Luisella Zeri

FORME di LUCE
ILLUMINAZIONE E DESIGN

formediluceverona.it Corso Milano, 140 - Verona - T 045 810 11 38 forme di luce verona



DOMADVERTISING.COM

FURNITURE DESIGN PROJECT

TRADE FAIR AND CONFERENCE

SEPT 24|27 2014

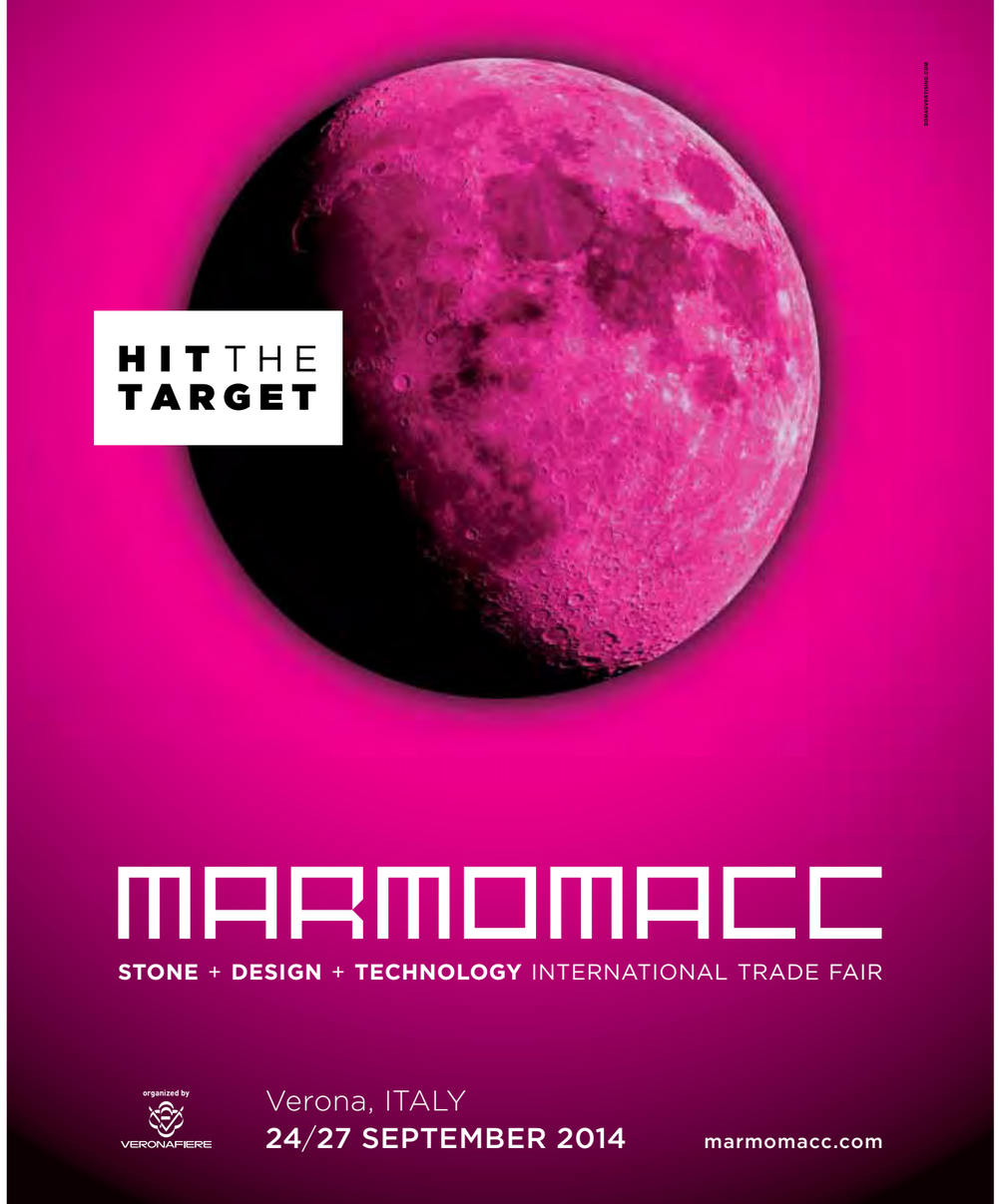
VERONA ITALY

ABITARE IL TEMPO

organized by

VERONAFIERE

www.abitareiltempo.com



ARCHITETTURA Zeus D'INTERNI

Zeus Arreda s.r.l.
Via Lussemburgo, 4/a, Verona
Tel 045/509670 Fax 045/509755
www.zeusad.it
E-mail: info@zeusad.it

ALIVAR
ITALIAN CONTEMPORARY LIVING

W80 PARTITION SYSTEM

AR.VE.

Corso Milano 128 37138 Verona
T +39 045 576660 info@ar-ve.it www.ar-ve.it